Sommario Rassegna Stampa

Pagin	na Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubri	ica: Unione Province d'Italia			
26	Liberta'	10/05/2011	BOLLO AUTO NOBN PIU' SOLO ALLA REGIONE, COL DFEDERALISMO FISCALE "AL PIATTO" ATTINGERANNO ANCHE	2
Rubri	ica: Enti locali e federalismo: p	orimo piano		
8	Il Sole 24 Ore	10/05/2011	"LIBERALIZZAZIONI PER CERSCERE" (V.d.r.)	3
11	Il Sole 24 Ore	10/05/2011	"TAGLIA-ONERI" ALLA PROVA (E.Bruno/D.Colombo)	4
35	Il Sole 24 Ore	10/05/2011	IN ARRIVO UNA MULTICARD PER I DIPENDENTI PUBBLICI (D.Colombo)	5
16	Corriere della Sera	10/05/2011	PICCOLE IMPRESE IN RETE, SVOLTA SUI MUTUI MA IL VERO TEST E' IL FISCO (D.Di vico)	6
17	Corriere della Sera	10/05/2011	Int. a C.Cottarelli: "L'OCCUPAZIONE E' TROPPO BASSA SI RILANCIA RIDUCENDO IL DEBITO" (F.Fubini)	9
20	Italia Oggi	10/05/2011	UNA CARD AI LAVORATORI PUBBLICI (F.Cerisano)	10
2	Il Foglio	10/05/2011	ECCO L'AUTORIFORMA DI CONFINDUSTRIA CHE CI SALVERA'. PARLA PARISI (M.Arnese)	11
4	Il Foglio	10/05/2011	DOPO LA FRUSTATA ALL'ECONOMIA C'E' CHI INVOCA UNA BELLA LIMATURA ALLE SPESE	12
1	Il Riformista	10/05/2011	RITORNA LA TELA DEL FEDERALISMO (T.Labate)	13
7	Lab Il Socialista	10/05/2011	ALL'INSEGNA DEL "FARE RETE"	15
Rubri	ica: Pubblica amministrazione			
8	Il Sole 24 Ore	10/05/2011	"MENO SPESA PUBBLICA PER RIDURRE LE IMPOSTE"	17
35	Il Sole 24 Ore	10/05/2011	WI-FI IN TUTTE LE SCUOLE ENTRO IL PROSSIMO ANNO	18
Rubri	ica: Politica nazionale: primo p	piano		
16	Il Sole 24 Ore	10/05/2011	COSTRUIAMO UN'EUROPA INTEGRATA (E.Bonino)	19
1	Corriere della Sera	10/05/2011	LA PASSIONE PER IL SEGGIO DEI VENTIMILA CANDIDATI (G.Stella)	20
4/5	Corriere della Sera	10/05/2011	NAPOLITANO E LE VITTIME DEL TERRORISMO: ONORE AI MAGISTRATI E POI LE RIFORME (D.Martirano)	23
11	Corriere della Sera	10/05/2011	L'IDEA DI "PARLAMENTO CHANNEL" CAMERA E SENATO, I NUOVI SPRECHI (S.Rizzo)	25
5	Il Messaggero	10/05/2011	RISCHIO ROTTURA TRA ISTITUZIONI (C.Fusi)	28
12	Il Messaggero	10/05/2011	Int. a M.Gelmini: GELMINI: SUI TEST NON TORNO INDIETRO DAL 2012 SI FARANNO ANCHE IN INGLESE (A.Migliozzi)	29
Rubri	ica: Economia nazionale: prime	o piano		
1	Il Sole 24 Ore	10/05/2011	L'EFFICACIA DELLE TUTELE E L'EFFICIENZA DEI CONTROLLI (D.Masciandaro)	31
8	Il Sole 24 Ore	10/05/2011	Int. a A.Gurria: "L'ITALIA STA ANDANDO BENE MA MIGLIORI LA PRODUTTIVITA'" (V.Da rold)	32
35	Corriere della Sera	10/05/2011	"BENE I CONTI, ADESSO SERVONO LE RIFORME" (G.Ferraino)	33
31	La Stampa	10/05/2011	"GIU' LA SPESA E LE TASSE LA RICETTA DELLA THATCHER SPINGERA' LO SVILUPPO" (L.Grassia)	35

LIBERTA di PIACENZA

Al vertice dell'Upi

Direttore generale dell'Upi regionale il piacentino Giuseppe Sidoli. Quali i compiti? «In sostanza - spiega - si tratta di un ruolo di coordinamento delle attività che riguardano gli aspetti istituzionali con particolare at-tenzione per quel che riguarda i rapporti con la Regione». Una massa di quesiti notevole se si pensa che la Regione Emilia Romagna ha assegnato alle province un gran numero di deleghe che - segnala Sidoli - di per sé è un fatto positivo, ma certamente comporta problemi soprattutto nella gestione e nei rapporti.

Un organismo dunque che serve per recuperare una certa vicinanza con l'ente regionale considerato sempre distante?

Bollo auto non più solo alla Regione, col federalismo fiscale "al piatto" attingeranno anche le Province

Giuseppe Sidoli, direttore dell'Upi regionale parla di momento stimolante

doli - quello che fa ritenere la Regione distante da Piacenza. Quando questo territorio ha saascoltata è stata valorizzata, quanto alla lontananza geografica, ebbene, per quella nessuno può farci niente».

Compiti di raccordo che, in futuro, troveranno ancora maggiore specificità con l'applicazione concreta del federalismo fiscale.

«Ouello che viviamo è un momento molto ricco per il confronto sulle tematiche istituzionali proprio in relazione alla novità del federalismo e della sua prossima applicazione. Una nuova fase, insomma, che oltre

porterà anche numerosi stimo-

Quali saranno i cambiamenti puto presentare progetti è stata introdotti per le Province col federalismo fiscale?

«Si profilano diverse novità spiega Sidoli - ad esempio cambierà la quota spettante all'ente dalle assicurazioni. Su questo avranno la possibilità di applicare una variazione in più o in meno del 3,5 per cento sulla quota assegnata del 12,5 per cento, ma quello che più conta sarà la possibilità data alle Province di esercitare un controllo sulle stesse assicurazioni e sui versamenti, cosa, questa che oggi non è prevista. Altro elemento che cambierà con il federalismo fiscale

«Un luogo comune - dice Si- ai problemi che comporterà applicato riguarderà la tassa sul registro auto. Avrà un'applicazione flessibile in quanto sarà differenziata in base alla vetustà dell'automobile. Novità anche sul bollo auto. Attualmente incassato solo dalle Regioni, è prevista una quota di compartecipazione da parte delle Provincie. «Sarà, naturalmente, frutto della contrattazione - segnala Sidoli che si aprirà tra Province e Regioni»

Il federalismo fiscale diventerà attuativo in tempi diversi tra il 2011 e il 2013 e per entrare nel merito dei cambiamenti più significativi introdotti con i decreti attuativi è programmato per il 30 giugno un convegno regionale dedicato all'argomento.



Giuseppe Sidoli, direttore Upi



Il rapporto sull'economia. La ripresa c'è ma è ancora debole

«Liberalizzazioni per crescere»

«L'Italia ha superato la pesante recessione causata dalla crisi globale e sembra orientata verso una graduale ripresa». Così il rapporto Ocse sul nostro Paese presentato dal segretario generale Angel Gurria nell'ambito del convegno dell'Aspen Institute a Milano.

Uno dei punti di forza dell'Italia nell'affrontare la crisi è stato il basso indebitamento del settore privato che significa, rispetto ad altri Paesi dell'area, che la ripresa sarà meno influenzata dall'aumento dei tassi di interesse e da eventuali nuove difficoltà dei mercati finanziari. Inoltre lo stato del settore bancario è molto migliore dei nostri partner e il deficit pubblico è più basso rispetto ad altri paesi.

Bene anche la riforma dell'università voluta dal ministro Mariastella Gelmini che ha ridotto il gap tra il mondo delle aziende e quello dell'istruzione anche se il ministro fa sapere che non terrà in nessun conto il suggerimento Ocse che invita l'Italia a «aumentare le tasse universitarie». Naturalmente il quadro positivo non significa abbassare la guardia su riforme strutturali e liberalizzazioni. Anzi bisogna riprendere con

forza il cammino. L'Ocse invita «la politica fiscale a puntare a un risanamento nel breve e alla sostenibilità nel lungo termine».

Sì, certo l'Italia ha ora un quadro soddisfacente per la pianificazione della spesa e deiricavinell'arco 2011-13. Bene anche l'obiettivo del Governo di ridurre il disavanzo sotto il 3% del Pil entro il 2012. Ma l'Ocse invita a tenere aperta l'opzione di un piano B per il biennio 2013-14. Se le misure previste dal governo per il risanamento dei conti pubblici dovessero subire uno slittamento «si renderanno necessari ulteriori tagli alla spesa, integrati da misure per aumentare le entrate come l'allargamento della base imponibile», ottenibile «eliminando molte agevolazioni fiscali e aliquote ridotte».

A preoccupare l'Ocse sono «il congelamento dei salari pubblici che avrà termine nel 2013 mentre il bilancio delle Regioni potrebbe diventare difficile da controllare nella fase di transizione verso il federalismo fiscale». Per questo se si dovesse verificare qualche slittamento di queste misure potrebbe rendersi necessario considerare ulteriori tagli di spesa e aumenti sul prelievo. Nell'ambito dei possibili interventi fiscali l'Ocse suggerisce «un aumento della tassazione immobiliare» che «può aumentare il gettito perché è difficile da eludere e porta distorsioni ridotte nel breve».

Naturalmente le riforme strutturali devono rimanere all'ordine del giorno. Le liberalizzazioni che sono iniziate nel settore dei servizi dovrebbero essere completate ed

RACCOMANDAZIONI

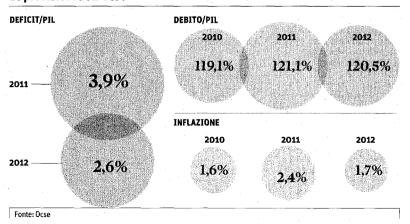
Se i conti non dovessero migliorare tagliare la spesa e allargare la base imponibile Riforma Gelmini promossa, giusto privatizzare l'acqua

estese a altri settori, ad esempio ai trasporti e i servizi locali. Infine nel settore dell'acqua «sono necessarie regole basate sulle condizioni del libero mercato, che possono richiedere la piena privatizzazione degli enti di gestione dei rifiuti e della fornitura di acqua». Serve anche in materia una «forte ed indipendente Autorità che agisca in cooperazione con l'Antitrust».

V.D.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni dell'Ocse



Abbiamo superato l'escate descriptiones.

Abbiamo superato l'escate desc

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE MISURE PER LE IMPRESE E IL LAVORO

Decreto per lo sviluppo L'allargamento anti-burocrazia Le reazioni all'estensione del piano di misurazione degli adempimenti

La mappatura Campania, Puglia, Calabria e Sicilia hanno già valutato la pressione sulle Pmi

L'objettivo Termini sicuri per i procedimenti dove la semplificazione è più difficile

«Taglia-oneri» alla prova

Gli enti chiamati a sfoltire le procedure e garantire tempi certi ti tra Stato e Regioni. Un lavoro

Eugenio Bruno Davide Colombo

ROMA

22 L'allargamento del piano di misurazione e riduzione degli oneri amministrativi dalle amministrazioni centrali dello Stato anche alle competenze regionali e degli enti locali (oltreché delle Authority indipendenti) non partirà da zero. Eper il conseguimento entro il 2012 degli obiettivi indicatinel decreto sviluppo di un taglio del 25% della nuova «pressione regolatoria» individuata - con un risparmio che il governo stimain 5,3 miliardi - si rivelerà prezioso il primo lavoro di ricognizione già effettuato dal dipartimento Funzione pubblica con quattro Regioni del Sud.

Si tratta dei territori dell'area convergenza (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) con le quali i tecnici di palazzo Vidoni hanno completato una mappatura delle aree regolatorie in cui si concentra il maggior numero di adempimenti per le imprese e quelle per le materie concorren-

da cui è scaturito un manuale di misurazione e riduzione degli oneri amministrativi che farà da base di lavoro per i tecnici del co-

mitato paritetico che, come prevede il Dl. dovrà essere istituito in Conferenza unificata.

Le aree regolatorie individuate spaziano dall'edilizia all'ambiente, dall'igiene e sanità alle norme per lo sviluppo delle energie alternative fino al turismo. Materie sulle quali le mappature effettuate hanno già dimostrato ampi margini di semplificazione con interventi sulle stratificazioni di procedimenti amministrativi esistenti e i ricorrenti obblighi di comunicazione per le imprese. «Sicuramente per l'attuazione del nuovo "taglia oneri" si potrà fare tesoro di molte delle cose che abbiamo fatto fin qui», spiega Caterina Chinnici, assessore alla Funzione pubblica e le Autonomie locali della Regione Sicilia, che lo scorso mese di marzo haapprovatounalegge disemplificazione che conferma l'obiettivo europeo del taglio del 25% della burocrazia entro il prossimo bi-

ennio. «In particolare – aggiunge l'assessore - ci siamo concentrati sull'area regolatoria regionale che riguarda a tutto tondo l'attività di impresa e laddove possibile abbiamo cercato di garantire fin da subito la certezza dei tempi di esecuzione dei procedimenti amministrativi». Oltre alla legge siciliana è in dirittura di approvazione una analoga norma delle regione Liguria, mentre in Toscana e Piemonte sono stati effettuati in piena autonomia piani di misurazione e riduzione degli oneri amministrativi (Piani Moa) in materia ambientale, delle costruzioni, della distribuzione dei carburanti e della programmazione degli incentivialle imprese.

Anche a livello comunale non si partirà da zero. Funzione pubblica e Anci hanno realizzato un primo test di misurazione della «pressione regolatoria» che insiste sul sistema del sportelli unici per le imprese. Otto le amministrazioni coinvolte tra cui Torino, Caltagirone, Reggio Emilia, La Spezia e Faenza. «Il risultato più significativo - spiega Claudio

Facchini, dirigente a Faenza - è che in quest'area la pressione regolatoria sulle imprese non supera il 10% del totale e che, in molti casi, è difficilmente riducibile. Quello che invece si potrà invece fare sarà di garantire tempi certi per le procedure».

Un contributo giungerà anche

dalle Province. Il leghista Dario Galli (Varese) pensache verrà seguita la stessa strada per aumentare i controlli di legalità nei subappalti: «Le amministrazioni normalmente più veloci partiranno per prime e poi si troverà una strada per le altre». A tal fine Antonio Saitta (Torino, Pd) ricorda le operazioni di sfoltimento delle

procedure già sperimentate nel suo territorio con l'introduzione dell'«autorizzazione integrata ambientale». Il nuovo ambito di intervento potrebbe riguardare gli appalti con «un'autocertificazione più corposa» oppure provare a chiudere il contenzioso con Equitalia «detraendo gli importi dovuti alla Pa dai pagamen-

ti che le imprese avanzano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Taglia oneri»

♦ Il piano di misurazione e di riduzione degli oneri amministrativi per le imprese si allarga a Regioni ed enti locali, oltre ai settori regolati dalle autorità amministrative indipendenti. Lo prevedono gli ultimi due commi (13 e 14) dell'articolo 6 del decreto sviluppo. La norma modifica l'articolo 25 della legge 133/2008. Per il coordinamento delle metodologie della misurazione e della riduzione degli oneri amministrativi (Piano Moa) verrà istituito, presso la Conferenza unificata, un Comitato paritetico formato da tecnici designati, in parte, dai ministri per la Pa e l'innovazione; la Semplificazione normativa; i Rapporti con le regioni



10-05-2011

35 Pagina

Foalio

Pa. Inaugurata dal ministro Brunetta la ventiduesima edizione del Forum

In arrivo una multicard per i dipendenti pubblici

Nel 2012 prevista anche la mail certificata zione, Renato Brunetta, inauguper gli immigrati

Davide Colombo

Il 2011 sarà l'anno della convergenza. Delle diverse azioni di riforma della Pa messe in campo da inizio legislatura e dell'avvicinamento agli obiettivi più strategici indicati dal governo. Come, per esempio, quello del piano e-gov 2012 per la scuola, o la diffusione della posta elettro-

nica certificata anche tra gli imalla ricetta medica online dopo il successo conseguito con i certificati medici.

Il ministro della Pa e l'Innovarando ieri la 22esima edizione del Forum Pa, ha voluto ringraziare tutti i dipendenti delle amministrazioni dello Stato per l'impegno con cui stanno affrontando tutte le novità normative e organizzative introdotte. Eperi 3,5 milioni di dipendenti pubblici il ministro ha annunciato l'arrivo entro l'anno della personal card multiservizi, una carta valida per l'espatrio, che permetterà l'accesso ai servizi digitali della Pa e convenzioni con il sistema dei trasporti, i musei e altri servizi decisi dalle singole amministrazioni.

L'intervento del ministro è stamigrati. O, ancora, del passaggio to preceduto da un messaggio del capo dello Stato, che dopo aver sottolineato il ruolo svolto dalla pubblica amministrazione nel processo di unificazione del Paese s'è a suo volta concentrato sui temi della interattività e delle reti che stanno trasformando il lavoro di enti e amministrazioni «per concorrere a garantire un più trasparente ed efficace utilizzo del grande patrimonio umano e professionale degli uomini e delle donne che della Pubblica amministrazione fanno parte, una obiettiva valutazione dei meriti e delle responsabilità ed una crescita economicalibera da eccessivi vincoli burocratici».

> In attesa del via libera del Colle al Dl sviluppo, il ministro ha voluto ricordare anche le misure più

significative sul fronte della semplificazione, a partire dall'allargamento a Regioni, enti locali e Authority del piano di misurazione e taglio degli oneri amministrativi. Sono le «riforme a costo zero», come le chiama Brunetta, che «stiamo facendo e che per essere realizzate hanno bisogno dell'aiuto delle imprese» ha detto il ministro rivolgendo un appello alla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Un «tema prioritario per l'Italia» quello del taglio degli oneri amministrativi, ha riconosciuto il direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli: «Non si tratta solo di un problema di oneri burocratici - ha osservato-madi incertezza delle regole, una questione decisiva per attrarre gli investimenti esteri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione



Sul Sole 24 Ore di ieri le anticipazioni dei temi caldi del convegno 2011 che prende in esame l'evoluzione della pubblica amministrazione



Pagina 16

Foglio 1/3

Il bilancio A rilento il processo delle aggregazioni

Piccole imprese in Rete, svolta sui mutui ma il vero test è il Fisco

I successi nella moratoria con l'Abi

O ggi a Roma Rete Imprese Italia festeggia il primo compleanno con un'assemblea di dirigenti e quadri nella quale il portavoce unico, Giorgio Guerrini, alternerà le valutazioni sugli avvenimenti più recenti (il decreto governativo per lo sviluppo) con un primo bilancio della nuova esperienza organizzativa. È passato appena un anno da quando le cinque sigle del commercio e dell'artigianato (Confcommercio, Confesercenti, Cna, Confartigianato e Casartigiani) hanno deciso di dare vita a una sorta di federazione e in soli dodici mesi il loro modello si è imposto come success story tanto da essere adottato da altre organizzazioni di rappresentanza, a partire dal varo dell'Alleanza delle cooperative. Spenta però la prima candelina e brindato alla riuscita dell'operazione Guerrini e gli altri presidenti dovranno giocoforza interrogarsi sull'agenda del secondo anno, quello decisivo per misurare le ambizioni di un progetto che - non va dimenticato - segna una profonda discontinuità con gli assetti novecenteschi centrati sul rapporto tra politica, grande impresa e sindacati confederali.

Gli incentivi

Per quanto riguarda il rapporto con la Confindustria in verità non c'è stato quel dualismo che pu-

re si poteva preventivare. In alcuni casi (le polemiche sul Sistri, il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, e la politica fiscale) le due organizzazioni sono andate persino oltre il fair play e hanno preso posizioni comuni con tanto di comunicato ufficiale per la stampa. Nemmeno nei territori si segnalano casi di particolare competizione tra Rete Imprese e la Confindustria e questo ci porta a dire che la mappa della rappresentanza delle imprese si è arricchita di un nuovo protagonista senza però subire contraccolpi. Qualche differenza di opinione si è registrata nella querelle sugli incentivi per le energie rinnovabili ma i contrasti sono rimasti nell'ambito di una ristretta cerchia di addetti ai lavori.

Quindi più che la concorrenza politico-organizzativa con Confindustria, a connotare i primi dodici mesi di vita di Rete Imprese è stata molto di

più la difficile ricerca di una sede dove si concertasse la politica economica del Paese. Sin dalla prime battute tra le motivazioni forti dell'operazione Capranica (da cui è partita Rete Imprese) c'era quella di «parlare a palazzo Chigi con una sola voce», di dare quindi massa critica alle rivendicazioni sindacali e all'azione di lobby. Purtroppo però ci sono state sempre meno occasioni per prendere la parola nel palazzo del governo e la stessa azione di lobby è stata azzerata a causa dell'assenza di risorse pubbliche in palio. No budget, no lobby. Le vere scelte governative alla fine si sono consumate in Via XX Settembre più che a palazzo Chigi, ma il ministro Giulio Tremonti ai tavoli della concertazione ha sempre mostrato di preferire il metodo della consultazione mirata al perfezionamento di un singolo provvedimento. Colloqui one-to-one più che riunioni rituali. È vero che nei mesi scorsi era nato in sede Abi un mega-tavolo delle parti sociali per la competitività ma successivamente se ne sono perse le tracce e non poteva essere Rete Imprese à resuscitarlo.

La riforma fiscale

Se mai la concertazione dovesse riprendere il contenuto-driver sarebbe la riforma fiscale. Finora Tremonti ha insediato le commissioni tecniche, non ha però esplicitato un vero timing e le prime anticipazioni («sposteremo la tassazione dalle persone alle cose aumentando l'Iva») non hanno certo favorito l'unità di Rete Imprese Italia, perché in una fase stagnante dei consumi l'aumento del prezzo «facciale» dei prodotti non può non allarmare i commercianti. E la vibrante reazione del leader della Confcommercio, Carlo Sangalli, lo testimoniano a sufficienza.

Se in questi mesi la politica economica «genera-

lista» è rimasta «invisibile» agli occhi delle parti sociali ci sono stati però almeno due tavoli i cui contenuti hanno avuto riflessi importanti sulla vita delle imprese: il negoziato per il rinnovo della moratoria sui debiti bancari e quello sui correttivi per gli studi di settore. In entrambe le occasioni la controparte diretta delle imprese non era il governo, ma nel primo caso l'Abi e nel secondo l'Agenzia delle entrate. In sedi molto tecniche e poco politiche la formula di Rete Imprese Italia ha funzionato e la neo-nata federazione si è dimostrata competitiva con Confindustria nell'argo-

2219

Pagina 16

Foglio 2/3

CORRIERE DELLA SERA

mentare e nel difendere le ragioni dei Piccoli.

Sul piano più strettamente organizzativo la formula della federazione ha lasciato pressoché immutata la vita quotidiana delle singole sigle. È vero che è stata aperta a Roma una sede comune rappresentativa e il ruolo-chiave nelle elaborazioni di cultura economico-politica è stato appaltato alla Fondazione di Rete Imprese Italia nata ad hoc e diretta da Giuseppe De Rita, ma la routine delle singole Confartigianato o Confesercenti è rimasta sostanzialmente inalterata. E infatti ciascuna delle organizzazioni terrà comunque, anche nel 2011, la rituale assemblea annuale. Non ci sono state dunque vere cessioni di sovranità da parte delle organizzazioni verso Rete Imprese, il modello adottato nella prassi si è rivelato quindi più soft di quanto ad esempio sia il modello Ue che vede Bruxelles accentrare un pacchetto di competenze-chiave de facto sottratte alla piena sovranità nazionale. Ovviamente anche i budget sono rimasti rigorosamente autonomi e le singole organizzazioni «si tassano» per pagare le spese comuni.

La via dell'unità

Questa timidezza nell'avanzare sulla strada dell'unità piena non ha permesso che la formula Rete Imprese si affermasse sul territorio. Forse non
esiste nemmeno un censimento preciso delle federazioni costituite a livello locale replicando l'accordo raggiunto in sede nazionale, ma si può tranquillamente dire che arrivano a mala pena a cinque e non c'è nessun portavoce unico a livello decentrato. Risultato: sul territorio non si sono sviluppate esperienze originali che abbiano articolato e arricchito il quadro generale, i dirigenti locali
si rispettano, si sentono parenti, ma ognuno è rimasto a casa sua. È chiaro che la relativa apatia

dei territori, figlia della non volontà del vertice romano di spingere l'acceleratore, ha avuto un effetto negativo: la nascita di Rete Imprese non ha cambiato il rapporto tra la rappresentanza e le imprese associate. Le associazioni locali sono rimaste erogatrici di servizi di base (contabilità, buste paga, dichiarazione dei redditi) e tutt'al più hanno gestito qualche missione all'estero promossa dagli enti locali, ma nella sostanza non si è riusciti a far leva sulla novità Rete Imprese per operare un salto di qualità nel rapporto con gli associati. I temi che avrebbero potuto cambiare il modo di operare delle Pmi (e ri-qualificare la rappresentanza) sono restati sotto traccia. Servirebbe accelerare sul tema dell'innovazione perché una buona fetta dei prodotti delle piccole imprese avrebbe bisogno di essere rinnovato nella tecnologia utilizzata, nell'iter di commercializzazione e persino nel packaging. Servirebbe una forte spinta all'internazionalizzazione specie per quei settori che vivendo in toto di mercato interno sono rimasti penalizzati dalla dinamica dei redditi interni. Servirebbe una politica industriale dal basso che rafforzi i meccanismi di filiera e che rimotivi la fornitura e la subfornitura. Tutti temi che nel secondo anno di vita Rete Imprese Italia non potrà non inserire in agenda.

P.s.: In materia di aggregazioni Rete Imprese Italia si è dimostrata più che timida. Piccolo è stato bello, bellissimo e non sempre grande è sinonimo di efficienza (anzi). Ma quante reti di impresa in un anno sono state create su input della nuova federazione? Poche, troppo poche.

Dario Di Vico ddivico@rcs.it

generazionepropro.corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Discontinuità

In 12 mesi il progetto di Rete Imprese Italia ha segnato una profonda discontinuità con gli assetti novecenteschi centrati sul rapporto tra politica, grande impresa e sindacati confederali

Decentramento

Al completamento dell'unità piena manca l'affermazione territoriale: non si sono ancora sviluppate esperienze originali che abbiano articolato e arricchito il quadro generale

Le ambizioni (realizzate) delle piccole imprese

di DARIO DI VICO

Bilancio di un anno di aggregazione. Le ambizioni realizzate da quando è nata la federazione delle cinque sigle del commercio e dell'artigianato (Confcommercio, Confesercenti, Cna, Confartigianato, Casartigiani).

A PAGINA 16 Trovato

10-05-2011 Data

16 Pagina 3/3 Foglio

CORRIERE DELLA SERA

Quanto pesano autonomi e mini imprese

818 miliardi di euro

II valore aggiunto della produzione pari al 60% del totale nazionale 14 milioni

Gli addetti occupati pari al 58% della forza lavoro italiana

9 milioni I dipendenti assunti pari al 48% del totale nazionale

2,6 milioni

Le imprese rappresentate su un totale di 4,2 milioni di pmi pari al 94,7% delle aziende italiane

Le strategie prioritarie

Puntare a una buona politica fiscale

(semplificazione degli adempimenti; riequilibrio del carico fiscale tra lavoro e rendita per liberare risorse per lo sviluppo; controllo e recupero dell'evasione; riduzione progressiva della pressione fiscale per i contribuenti virtuosi; agevolazioni fiscali tese a incrementare la base occupazionale)

- Attuare il federalismo fiscale
- Garantire una reale semplificazione amministrativa
- Incentivare l'innovazione che sostiene lo sviluppo
- Potenziare i rapporti di partnership tra imprese e banche
- Ripensare le politiche industriali e per i servizi
- Recuperare i divari territoriali
- Potenziare gli interventi per un lavoro attivo
- Riqualificare il territorio

Il vertice

Dall'alto a sinistra, in senso orario: il presidente di Rete Imprese Italia Giorgio Guerrini (Confartigianato), Giacomo Basso (Casartigiani), Ivan Malavasi (Cna). Marco Venturi (Confesercenti) e Carlo Sangalli (Confcommercio)

















>> Carlo Cottarelli (Fmi)

«L'occupazione è troppo bassa Si rilancia riducendo il debito»

Gli ultimi dieci anni, gli ultimi quattro o gli ultimi due: qualunque sia il periodo scelto, l'Italia cresce sempre meno della media dell'area-euro o decresce di più. Perché?

«C'è un insieme di fattori ben conosciuti. fra i quali i vincoli al funzionamento al mercato dei beni e dei servizi. Ouello che dal mio punto di vista mi interessa di più è il peso che il debito può aver comportato». Carlo Cottarelli, direttore del Dipartimento di Finanza Pubblica del Fondo monetario internazionale, segue l'Italia da vicino per mandato istituzionale oltre che per il passaporto che ha in tasca.

Qual'è l'interazione fra debito e crescita?

«Se l'Italia riuscisse a ridurre nel tempo il debito dal livello attuale dal 120% del Pil al 60%, il tasso di crescita aumenterebbe di 0,5-0,7% l'anno. Ci sarebbe più spazio per lo sviluppo del settore privato, più investimenti e una migliore dinamica della produttività. Il tasso di crescita in Italia è basso, uno 0.5-0.7% in più ogni anno avrebbe un forte effetto che a sua volta farebbe scendere ancora il debito».

È davvero sostenibile un circolo virtuoso di questo tipo?

«Direi di sì. Se il debito fosse al 100% e si riuscisse ad aumentare la crescita di un punto bilità che premia gli inclusi, e penalizza gli con altre riforme, risparmiando le entrate che ne derivano, dopo dieci anni il debito si sarebbe ridotto di un terzo».

Bisognerebbe tenere il controllo della spesa. Ma la domanda di welfare, per esempio per disoccupati e giovani, è crescente.

«Noi all'Fmi sosteniamo da anni l'importanza di mantenere reti di protezione per chi si trova in condizioni di debolezza economica. Si è visto che un sistema che produce ricchezza ma lascia indietro alcuni, non e' sostenibile nel lungo periodo».

Come può contribuire il mercato del lavoro ad una maggiore crescita?

«Un problema fondamentale rimane il tasso di occupazione. La quota di popolazione in \tributo al risanamento? età da lavoro che effettivamente svolge un'attività remunerata in Italia è fra le più basse nel gruppo di Paesi comparabili. Incentivi fiscali al lavoro femminile per esempio potrebbero avere effetti molto forti».

L'Fmi ha sempre detto che si risolve tutto con la flessibilità, no?

«Sono anni che sosteniamo che una flessiesclusi, riduce la crescita. I modi con sui si realizza la flessibilità sono importanti. Si deve garantire a chi rimane senza lavoro di avere un modo dignitoso di vivere. Il sistema di welfare potrebbe essere rafforzato».

Per trovare le risorse, bisogna comunque aggredire il debito. Si può farlo privatizzan-

«In questo resta abbastanza da fare a livello di enti locali. Per il resto si tratta di contenere il tasso di crescita della spesa pubblica, non di tagliarla in termini assoluti, a patto che l'economia nel frattempo abbia un tasso medio di crescita accettabile nei prossimi anni».

Sul fronte del fisco c'è spazio per un con-

«L'Italia è tra i Paesi dell'Ocse con più trattamenti privilegiati di settori e attività, dal punto di vista della tassazione. E anche nella lotta all'evasione, benché molto sia stato fatto, molto resta ancora da fare»

Federico Fubini

@ RIPRODUZIONE RISERVATA



Burnera (20 L'ECONOMIA LA CRESCITA A PAGINA 17 **Italia**Oggi

Quotidiano

Data 10-05-2011

20 Pagina 1 Foglio

BRUNETTA

Una card ai lavoratori pubblici

Entro un anno tutti i dipendenti delle pubbliche amministrazioni centrali disporranno di una tessera di identificazione elettronica. E altrettanto potranno fare i lavoratori degli enti locali. Il documento sarà valido per l'espatrio e consentirà l'accesso a tutti i servizi digitali della p.a., così come previsto dal Codice dell'amministrazione digitale (Cad). L'iniziativa è stata presentata ieri a Roma dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, durante l'inaugurazione di Forum P.a.. L'obiettivo del ministro è ridurre i costi incentivando la dematerializzazione dei documenti cartacei e l'informatizzazione dei flussi lavorativi. Inoltre con la nuova tessera sarà possibile attivare una serie di servizi opzionali: firma elettronica, controllo accessi, rilevamento presenza, accesso alla postazione di lavoro, accesso ad aree riservate, accesso alla mensa, Pec.



10-05-2011 Data

2 Pagina

Foglio

ww.ecostampa.it

Ecco l'autoriforma di Confindustria che ci salverà. Parla Parisi

Roma. "Si è respirata aria nuova nell'as- vare da chi sostiene la necessità che la regioni il suo interlocutore istituzionale". sise di Bergamo. Hanno parlato tantissimi imprenditori. Hanno dettato un'agenda per il futuro di Confindustria. E hanno anche chiesto un'autoriforma della confederazione". Quale? "E' finita l'era dei professionisti della rappresentanza: è necessario tornare al principio della rotazione degli incarichi. La presidenza di un'associazione è un servizio per le imprese. Si svolge e poi si torna in azienda. Per ridare forza a Confindustria serve far emergere una nuova classe dirigente".

Stefano Parisi è un manager che conosce le aziende private (è amministratore delegato di Fastweb), comprende la macchina pubblica (è stato city manager nel comune di Milano ed è stato per cinque anni capo del dipartimento Affari economici a Palazzo Chigi) e pure quella dell'associazionismo (è stato direttore generale di Confindustria nella presidenza di Antonio D'Amato). Per questo, dopo l'assise a Bergamo tenuta sabato scorso, scorge l'urgenza, anzi l'indispensabilità, di una riforma della confederazione presieduta da Emma Marcegaglia, che secondo Parisi non la ostacola ma anzi cerca di promuoverla. "In vista di un periodo che potrebbe essere d'instabilità politica – dice Parisi in una conversazione con il Foglio - l'associazione deve radicarsi ancor più e stare più vicina alle imprese. Anche per evitare sbandamenti politici che possono arri-

confederazione si riposizioni". Per l'ad di Fastweb non c'è alcun bisogno di "un riposizionamento di Confindustria": "E' un tema sollevato da chi implicitamente dice che Confindustria ha preferito lo scontro con la Cgil ed è stata contigua con il governo". Dalla giornata "dell'orgoglio confindustriale", come qualche osservatore ha definito l'assise, Parisi auspica un'innovazione dell'associazione che s'incardini su associazioni periferiche - le cosiddette territoriali - e federazioni di categoria. Insomma, meno organi e strutture e più rappresentanza, servizi e sostegni diretti agli associati? "E' un processo già in parte in atto quello di dare più peso alle territoriali, indispensabili alle piccole imprese, e alle federazioni di categoria, vero nerbo dell'associazione. Finora purtroppo c'è stata una tendenza a voler replicare in periferia le strutture centrali. L'idea di rafforzare le Confindustrie regionali è una riproposizione nell'associazione di logiche istituzionali politiche. E' piuttosto preferibile che ci sia un maggior coordinamento delle territoriali". Però il modello Lazio, perseguito dal presidente dell'Unione industriali di Roma e del Lazio, Aurelio Regina, va nella direzione di irrobustire le strutture regionali. "L'interlocuzione con le regioni può essere tranquillamente organizzata con un coordinamento delle territoriali e delle categorie. Si pensi alla Farmindustria che ha nelle

"Denunciamo i costi del federalismo e della duplicazione degli enti e poi rischiamo di fare lo stesso", dice Parisi. "E poi auspica - meno convegni e passerelle di politici e più reti d'imprese. Abbiamo un nuovo presidente dei Giovani: speriamo che inizi bene rinunciando ad almeno uno dei due appuntamenti annuali di Capri e Santa Margherita".

Le critiche e i consigli di Parisi non sono però da intendersi come un rilievo alla gestione di Marcegaglia, che "ha ben presente l'opportunità di un'autoriforma e che con l'assise di Bergamo ha dato una dimostrazione, come ha notato Oscar Giannino moderando l'assise, di come si voglia avere un rapporto più diretto e senza eccessive intermediazioni con la base imprenditoriale, grazie anche alle tecnologie".

D'accordo, ma oltre a sms e twit restano i soliti slogan sulla crescita: "Non è stato tanto analizzato il di Sviluppo, si è guardato al di là della contingenza politica. Piuttosto sono state di fatto indicate le priorità programmatiche per il futuro di Confindustria. S'è preso atto che con la crisi finanziaria e i rischi del debito sovrano l'Italia, come gli altri paesi europei, non ha più soldi pubblici da spendere. Per questo la confederazione non chiede più aiuti e incentivi, ma liberalizzazioni, mercato e regole stabili".

Michele Arnese



Pagina 4

Foglio **1**

Dopo la frustata all'economia c'è chi invoca una bella limatura alle spese

Roma. Dopo la frustata o frustatina all'economia, s'annuncia una prossima robusta limata alla spesa pubblica. E' quanto si evince dal Def (Documento di economia e finanza), approvato dal governo, che indica una correzione dei conti pubblici engtro il 2014 di almeno il 2,3 per cento del pil (prodotto interno lordo). E' quanto auspica anche la Banca d'Italia per centrare l'obiettivo di pareggio del bilancio indicato dal Def e concordato con la Commissione europea invitando ad anticipare i tempi. E' quanto indirettamente sostiene anche il rapporto predisposto per il Tesoro dall'ex sottosegretario all'Economia nel governo Prodi, Piero Giarda, che indica nelle spese degli enti locali e negli acquisti di beni e servizi della Pubblica amministrazione settori su cui ancora poter incidere. Ed è quanto ha anche consigliato ieri l'Ocse presentando a Milano il rapporto sull'economia italiana. Certo, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici ha sottolineato che il nostro paese sembra diretto "verso una graduale ripresa", seppure "incerta". Certo, per rinvigorire la crescita asfittica sono necessarie riforme strutturali. L'elenco delle priorità è lungo e dettagliato. Si va dal completamento delle liberalizzazioni dei servizi locali da estendere anche al settore dei trasporti. Si raccomanda "la completa privatizzazione della fornitura e del trattamento dell'acqua, dove fattibile". Infine, ma non per ultima, la flexsecurity. Ovvero proteggere le persone più che il posto di lavoro. Al contrario di quanto deciso dall'Italia, dove il governo ha puntato a rafforzare la cassa integrazione in deroga proprio per scongiurare licenziamenti di massa non soltanto nelle grandi aziende ma anche nelle piccole e medie imprese. Una politica non proprio gradita agli esperti dell'Ocse che ieri a Milano hanno partecipato in mattinata a un seminario dell'Aspen Institute Italia, presieduto da Giulio Tremonti.

Il problema da risolvere, secondo l'Ocse, è la bassa produttività italiana, bassa per l'intero decennio, ritrovandosi nel 2010 a livelli inferiori al 2000. Il rapporto nota (criticamente verso gli indirizzi governativi) che "se un aumento salariale è veramente legato a un guadagno della produttività non dovrebbe avere bisogno di un'agevolazione fiscale per giustificarlo". Lo studio esamina

anche l'impatto del ricorso alla cassa integrazione (Cig), nel dare sostegno ai redditi durante la crisi che "ha fatto sì che gli attuali dati sull'occupazione diano un quadro incompleto del ristagno del mercato del lavoro". La Cig peraltro, nell'analisi dell'Ocse, offre una rete di sicurezza "frammentata" e ostacola il ricollocamento degli occupati tra settori diversi. Nel medio termine, l'Italia ha bisogno di un insieme di misure più integrate che fronteggino le oscillazioni del mercato del lavoro dando protezione ai più vulnerabili e assistenza ai lavoratori in transizione da un'azienda o da un settore all'altro.

Detto questo, l'Ocse sulla finanza pubblica nota che "a partire dal 2013 potrebbe essere richiesto un consolidamento". Come? Con "ulteriori tagli e possibili interventi sulla tassazione". Per la riduzione della spesa si indica "il congelamento degli stipendi pubblici e minori trasferimenti alle regioni". Altrimenti "potrebbero rendersi necessarie azioni sulla tassazione, iniziando con l'allargamento della base imponibile". L'Ocse suggerisce "un aumento della tassazione immobiliare" che "può aumentare il gettito perché è difficile da eludere e porta distorsioni ridotte nel breve termine".



02219

Data

Pagina Foglio

10-05-2011

1 1/2



Ritorna la tela sul federalismo

DI TOMMASO LABATE

Ormai la partita è tutta in chiaro. Basta ascoltare le parole che Gianfranco Fini ha detto ieri a Milano, lasciando intendere che in caso di ballottaggio i voti di Fli non saranno di certo convogliati verso Letizia Moratti: «Penso che saranno proprio i milanesi», ha scandito il presidente della Camera, «a essere decisivi per la definizione del futuro rapporto tra Pdl e Lega».

l di là di qualsiasi forzatura, la frase che la seconda carica dello Stato ha pronunciato nel capoluogo lombardo durante la presentazione del suo libro L'Italia che vorrei è la rappre-

sentazione plastica dei desiderata di tutta l'opposizione. Se Letizia Moratti non si riconferma nella sua seggiola a Palazzo Marino. l'entrata in crisi della maggioranza sarebbe cosa fatta. In fondo, l'ha ripetuto anche ieri Pier Luigi Bersani, alla testa di un Pd che adesso ha concentrato la sua comunicazione pre-elettorale sulla distanza tra il "popolo leghista" e il Cavaliere. «I leghisti sono un po' a disagio. Siamo al governo del ribaltone, siamo il teatrino della politica, siamo il governo

Berlusconi-Bossi-Scilipoti», ha scandito il segretario del Pd a margine di un comizio a Pavia. E ancora, sempre dalla viva voce del leader dei Democratici: «Sono tre mesi che dico che a Milano si vince. Mi prendevano per un matto tre mesi fa, ma io lo ribadisco».

Che la battaglia di Milano sia diventata lo spartiacque di tutta la legislatura lo dimostra anche la mole di contatti sotterranei che, a meno di due settimane dalle amministrative, il

gotha leghista (compreso il "non tesserato" Giulio Tremonti) sta intrattenendo con i vertici del-l'opposizione. Da Fini a Bersani, passando per Casini o Enrico Letta, non c'è alto dirigente della minoranza che, al di là dei toni "da campagna elettorale", non stia cercando di tessere col Carroccio quella tela che s'era di fatto interrotta il 14 dicembre scorso.

Nelle agende di ciascuno di coloro che Berlusconi ha già privatamente bollato come «congiurati» c'è anche una giornata segnalata con la penna rossa: il 21 maggio prossimo, praticamente a metà tra il primo turno delle amministrative e i ballottaggi. Entro quella data, infatti, il Parlamento dovrà prorogare di sei mesi la legge

delega sul federalismo fiscale. Significa, spiegano anche nella cerchia ristretta del Carroccio elaborando un'efficace traduzione dal "politichese", «che si riapriranno le danze sul federalismo fiscale». Dai giri di valzer nella "bicameralina" alle votazioni in Aula. A cominciare da quelle sui decreti mancanti (i primi saranno su «premi e sanzioni» per le amministrazioni locali e sulle funzioni di Roma capitale) per proseguire sulle norme che verranno riscritte. E su questo, come spiega la fonte leghista, «noi trattiamo con tutti e su tutti. D'altronde, la proroga annunciata da Roberto Calderoli due mesi fa venne scelta per andare incontro alle richieste del Pd e del Terzo Polo». Il deputatoeconomista Francesco Boccia, uno degli esponenti democratici

che segue più da vicino il dossier sul federalismo fiscale, lo spiega senza troppi giri di parole: «Il federalismo fiscale potrebbe essere l'unico fatto "politico" tout court di questa legislatura». Ed è ovvio. aggiunge il deputato vicino a Enrico Letta, che «su questo terreno potrebbero registrarsi significativi cambiamenti all'interno del quadro politico».

Ovviamente, il voto sul rinnovo della legge delega non prevede alcuna sorpresa dell'ultim'ora. Non foss'altro perché praticamente tutte le forze politiche sono d'accordo (quantomeno) sulla tabella di marcia. Ma la vera «svolta», la stessa che nei colloqui tra la Lega e l'opposizione è tutt'altro che sottotraccia, riguarda le prospettive nel caso in cui Milano passasse al centrosinistra. Col federalismo fiscale di nuovo al centro dell'agenda politica, ci sarebbe «un'ora X» in cui un'altra maggioranza avrebbe modo di testarsi. «E i voti sulla riforma più cara al Carroccio», è l'analisi svolta anche dal Terzo Polo, «sarebbero senz'altro un'occasione migliore dell'eventuale voto di fiducia sulla nuova maggioranza», ventilato da Fini all'indomani della nota del Ouirinale sull'infornata di nuovi sottosegretari.

Ovviamente, se riuscisse a passare senza graffi attraverso le forche caudine del voto, Berlusconi si rafforzerebbe. E

l'opposizione, a cominciare dal Pd, rischierebbe di finire inghiottita dalle dispute sul futuro del centrosinistra, a cominciare da quella sulla leaderhip («Su questo io ci sono, ma dobbiamo sentire anche gli altri», ha detto ieri Bersani intervistato da Porta a porta»). Ma se la tornata delle amministrative non sorridesse al Pdl, a quel punto la legislatura sarebbe a una svolta. E i voti finali sul federalismo potrebbero sancire il «patto dei congiurati» che potrebbero segnare anche la storia del rlusconismo.

il Riformista

Il «patto dei congiurati» sul federalismo fiscale

LATRATTATIVA. Dal 21 maggio ritorna in agenda la madre di tutte le riforme care alla Lega. Che, nonostante le smentite di Bossi («No a un esecutivo tecnico»), ne sta già discutendo con l'opposizione.

Il presidente della

Camera: «Milano

decisiva per definire

il rapporto Pdl-

Carroccio». Bersani:

«Lo dico da tre mesi

che lì vinciamo»





All'insegna del 'fare rete'

Il Ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta, taglia il nastro della 22esima edizione del Forum Pa. Al convegno inaugurale sul tema "La Pa cambia, i frutti della riforma"il ministro afferma: "Dalle 12 di oggi diecimila scuole potranno iniziare a prenotarsi per avere la dotazione dell'hot spot per il Wi-Fi.

Il totale dell'investimento previsto è di circa dieci milioni e il progetto si articola in due fasi, nella prima fase di sei mesi si prenoteranno cinquemila scuole e nella seconda fase di altri sei altre cinquemila scuole.

Il mio sogno - ha aggiunto - è di fornire il Wi-Fi a tutte le scuole ele-

Ad oggi le scuole italiane sono già in rete attraverso sistemi a connessione

Con questa iniziativa si vuole estendere la connessione alle singole aule attraverso un kit che permetta l'accesso alla rete con il Wi-Fi.

Il progetto prevede l'apertura al contributo di enti, fondazioni e regioni per ampliare la fornitura di questi kit visto che al momento ne sono previsti uno-due per scuola. Inoltre il ministro ha annunciato che la Posta elettronica certificata (Pec) verrà estesa anche agli immigrati, ed ha ricordato che il piano di semplificazione amministrativa già operante per le amministrazioni centrali, verrà esteso anche e Regioni, Province e Comuni in ottemperanza ad una direttiva europea.

Sempre più laboratorio di idee occasione di incontro e di confronto, scambio di saperi e di "saper fare" tra pubbliche amministrazioni centrali e periferiche.

Fittissima l'agenda di questi quattro espositiva e congressuale di Forum giorni in cui vi saranno moltissime occasioni di confronto. Oggi il convegno "Federalismo e costi standard: il caso della sanità", interverranno il Ministro della Salute Ferruccio Fazio e il Presidente della regione Campania Stefano Caldoro . Mercoledì 11 ForumPa vedrà inoltre i sindaci di Roma, Venezia, Pisa, Reggio Emilia, L'Aquila e Modena e il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti riuniti in un convegno che vuole essere un momento di riflessione forte e non rituale sul ruolo delle città come motore del cambiamento. Saranno inoltre ospiti di FO-RUM PA anche diversi presidenti di regione: Renata Polverini, Michele Iorio, Giovanni Chiodi, Gian Mario Spacca e Nichi Vendola.

Luca Cordero di Montezemolo sarà presente mercoledì 11 al convegno "La sussidiarietà orizzontale".

La mostra-convegno annuale, dedicata all'innovazione nelle pubbliche amministrazioni e nei sistemi territoriali, vede quest'anno oltre 280 espositori in 10mila metri quadri, 90 convegni e più di 300 eventi tra occasioni formative e workshop.

"Siamo tutti nodi della stessa rete". questo il tema della manifestazione appare sempre più come una scelta obbligata per favorire una ripresa stabile del nostro Paese; soprattutto in un momento di crisi la PA dovrebbe valorizzare energie e competenze già presenti nei territori e favorire la collaborazione tra i diversi protagonisti dell'innovazione: imprese, università, centri di ricerca, cittadini e terzo settore, ma anche community virtuali della rete.

Alla rete si ispira, quindi, la formula

PA 2011 che, sulla scia di quanto già avvenuto nelle tre precedenti edizioni, vuole fungere sempre meno da sola vetrina e sempre più invece come laboratorio di idee: occasione di incontro e di confronto, di scambio di saperi e di "saper fare".

Oltre ai più classici convegni, tornano quindi i master e le officine (un appuntamento ormai tradizionale. con la formazione e i workshop all'interno degli stand) oltre agli eventi "destrutturati", i barcamp e le creativity room, riunioni aperte i cui contenuti vengono proposti dagli stessi partecipanti.

La filosofia della rete si ritrova anche negli spazi espositivi, in particolare nelle piazze dell'innovazione che vedono riuniti soggetti diversi sotto uno specifico tema federatore: la Piazza della PA; la Piazza dell'innovazione e del trasferimento tecnologico; la Piazza del consumatore; la Piazza del Facility Management; la Piazza del cloud computing; la Rete per il

- Al 'cloud computing' è dedicata una novità assoluta con l'iniziativa "CloudPA 2011 - 1[^] Conferenza nazionale del cloud computing per la PA": un percorso espositivo, congressuale e formativo per analizzare opportunità e vincoli delle applicazioni del cloud computing per le pubbliche amministrazioni.

Oltre alla Piazza dedicata e a numerosi altri spazi espositivi, CloudPA 2011 prevede un focus congressuale di un'intera giornata, di mercoledì 11 maggio.

Il Forum conferma la sua volontà di scoprire, comunicare e valorizzare gli esempi di buona amministrazione sparsi per l'Italia.



www.ecostampa.it

Pagina 7

Foglio 2/2





FORUM PA 2011

Siamo tutti nodi della stessa rete

DAL 9 AL 12 MAGGIO

NUOVA FIERA DI ROMA





Alla rete si ispira, la formula espositiva e congressuale di Forum PA 2011 che, sulla scia di quanto già avvenuto nelle tre precedenti edizioni, vuole fungere sempre meno da sola vetrina e sempre più invece come laboratorio di idee: occasione di incontro e di confronto, di scambio di saperi e di "saper fare"

102219

10-05-2011

8 Pagina 1 Foglio

Data

Montezemolo-Rossi

«Meno spesa pubblica per ridurre le imposte»

ROMA

Meno spesa pubblica, Luca Cordero di Monteze- lo Stato di «ripensare il un servizio corrisponden-

molo e Nicola Rossi pubblicato ieri sul sito dell'associazione Italiafutura, Riprendendo lo slogan thatcheriano «non c'è alternativa» al rigore, il presidente della Ferrari e il senatore ex Pd ritengono la tenuta dei conti in ordine un obsolo perché ce lo impone l'Europa, ma anche e sopratutto perché una rigo-

suo ruolo», Montezemolo e Rossi dicono "no" ai tagli lineari e invitano a distinguere le voci che rappresentano il core business dello Stato» (difesa, ordine pubblico, giustizia, istruzione e ricerca, sanità, assistenza, beni cultubligo inderogabile «non rali) da tutte le altre, che da sole valgono «un quinto circa dell'intero volume della spesa pubblica». rosa disciplina di bilancio Per le prime, «non un euè la premessa necessaria ro dovrà mancare a quan-(ma non sufficiente) per to necessario perché venmeno tasse. È l'appello di crescere». Nel chiedere al- ga reso ai cittadini italiani

te alle imposte che chiediamo loro di pagare»; per le seconde, va introdotto lo «zero-based budgeting» e cioè «la messa in discussione delle voci di spesa stesse e non già solo delle loro variazioni marginali». Con due vincoli: «Sostituire alle erogazioni un minor carico fiscale» ed evitare di «salvare un programma di spesa non essenziale perché "piccolo o marginale" in qualche senso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

viu e sviluppo «Abbiamo superato l'esame»

Pagina 35

Foglio 1

In progetto. I costi dell'operazione sono di dieci milioni in due anni

Wi-fi in tutte le scuole entro il prossimo anno

ROMA

Mei prossimi sei mesi cinquemila scuole saranno collegate a internet in modalità wi fi, mentre la copertura totale per i 14 mila istituti scolastici italiani è prevista entro la fine del prossimo anno.

Le scuole che si sono prenotate per avere il kit Wi-fi sono già 800 - ha sottolineato, nel corso del Forum Pa, il ministro Renato Brunetta, aggiungendo che il suo sogno è quello di «dare il kit per tutti i bambini delle scuole elementari».

Il costo dell'operazione Wifi (progetto che si inserisce nel solco scavato dal Protocollo di intesa siglato tra i ministeri della Pa e quello dell'Istruzione) è di 5 milioni di euro per la prima fase. Altrettanti sono previsti per l'anno prossimo con l'impegno del ministro Brunetta a incrementare

le risorse anche attraverso la ricerca di sponsor. L'intenzione è di chiamare a collaborare Regioni. Province e Comuni. L'introduzione del wi fi servirà ai docenti per la didattica, l'utilizzo della lavagne interattive (30.000 quelle già installate) e, nell'ambito dell'autonomia scolastica, anche per gli studenti. Insomma, la rete sarà estesa dalla segreterie e dalle presidenze alle aule e agli alunni. Si completa così quanto già fatto nel campo della digitalizzazione con ScuolaMia (sms alle famiglie, pagelle digitali) e la Posta elettronica certificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



97219

www.ecostampa.it

Costruiamo un'Europa integrata

di Emma Bonino

alla Scandinavia al Mediterraneo, l'Europa è attraversata da cambiamenti sociali e politici di così vasta portata da mettere in discussione i suoi principi fondamentali. Anche la diversità, da sempre una costante europea che ha arricchito la nostra storia, viene vissuta oggi come una minaccia.

I segnali sono davanti ai nostri occhi: intolleranza e fanatismi che dilagano; crescente sostegno a partiti populisti e xenofobi; presenza sempre più massiccia di migranti senza status e senza diritti; comunità "parallele" che non interagiscono con il resto della società; libertà individuali compresse; democrazia, e democrazie, in crisi.

È di fronte a questo preoccupante scenario che ho accolto,

nel luglio scorso, l'invito del Segretario Generale del Consiglio d'Europa, Thorbjørn Jagland, a far parte di un gruppo ristretto di "personalità" europee, presieduto dall'ex ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, con il mandato di preparare un rapporto su come combinare libertà e diversità - due concetti al cuore dell'identità europea nell'Europa del XXI Secolo. Il frutto del nostro lavoro, che saràreso pubblico l'11 maggio, propone un'alternativa a questa ondata di populismo e tenta d'indicare la strada per un'Europa più forte e più sicura di sé, e che inte-

gri le diversità anziché rifuggirle o respingerle, inutilmente.

Se è possibile essere afro-

americano o italo-americano, ci siamo chiesti, è così impossibile immaginare un europeo con trattino, tipo un anglo-asiatico o un italo-africano o un euro-mediterraneo?

Noi riteniamo che un'Europa simile possa esistere a patto che tutti gli abitanti che vi risiedono stabilmente siano accettati come cittadini, a prescindere dalla loro fede, cultura o etnia. Come tutti gli altri cittadini in una democrazia, essi devono poter concorrere alla formazione delle leggi, ben consapevoli però che né una religione né una eccezione culturale possono diventare una scusa per violarle.

Nel rapporto proponiamo una sorta di manuale della diversità, contenente 17 principi guida, a uso e consumo di governanti, legislatori e attivisti

in generale. Alla base, ci deve essere una condivisione di fondo sul fatto che la legalità vale per tutti, mettendo però ciascudicono le leggi e come possono essere cambiate. Misure particolari sono necessarie per assicurare uguali opportunità a membri di comunità marginalizzate o svantaggiate. La libertà di espressione va sempre difesa, mai limitata per rabbonire atteggiamenti violenti o intimidatori; allo stesso tempo, dichiarazioni pubbliche che alimentano il pregiudizio contro minoranze o gruppi d'immigrati non vanno mai ignorate né sottovalutate.

Per attuare questi principi noi invitiamo gli Stati membri del Consiglio d'Europa a concedere i diritti e doveri derivanti dalla cittadinanza, incluso il diritto di voto, al maggior numero di abitanti possibile e,

come passo intermedio, a concedere a tutti i residenti stranieri il diritto di voto alle amministrative. Li invitiamo anche a correggere l'immagine stereotipata degli immigrati e di fornire all'opinione pubblica un quadro più realistico dei bisogni in termini di forza lavoro, rispetto anche a proiezioni demografiche impietose nell'indicare che, senza immigrati, saremo sempre di meno e sempre più vecchi. La Commissione europea calcola che, nei prossimi 50 anni, nell'Europa a 27, la popolazione attiva diminuirà di circa 100 milioni, pur in presenza di un aumento costante di popolazione. Non è il controllo sui flussi ad essere messo in discussione mail fatto di garantire ai richiedenti asilo e ai migranti un trattamento equo e umano.

per tutti, mettendo però ciascuno in condizione di capire cosa dicono le leggi e come possono essere cambiate. Misure particulari sono necessarie per assicurare uguali opportunità a rom, stimata tra i 10 e i 12 miliomembri di comunità margina-

vista con fastidio qui da noi, seppure marginale come presenza, ma che, dalla visuale dei Paesi dell'Est non ancora investiti dall'immigrazione musulmana, rappresenta invece una questione centrale. Diversamente da altre minoranze, in Europa i rom non sono dei nuovi arrivati, né hanno una madrepatria verso la quale esercitare la loro autodeterminazione. La vasta maggioranza sono cittadini di Paesi europei. Si distinguono dal resto della popola-

zione soprattutto a causa della loro esclusione sociale. In tutti i Paesi il loro reddito medio e il loro livello d'istruzione e di impiego li collocano in fondo alla scala sociale. Nessun altro gruppo è oggetto di tale discriminazione e pregiudizio e nessun Paese europeo può dirsi orgoglioso del trattamento che a loro riservano. La loro condizione si traduce in una delle violazioni più persistenti commesse da noi europei di quelli che amiamo chiamare "i nostri valori". In Italia il Governo è giunto al punto di rammaricar-

si, come ha fatto il ministro Maroni, di non poterli rimpatriare (dove?) perché «da noi molti hanno anche la cittadinanza italiana: hanno diritto a restare, non si può fare nulla».

Ma l'Italia non è sola nel promuovere politiche di non integrazione quando non di stampo decisamente razzista o xenofoba: stesse politiche proliferano in ogni angolo d'Europa. Una tendenza pericolosa che bisogna invertire finché siamo in tempo. Per questo chiediamo al Consiglio d'Europa e alla Ue di lavorare insieme a una politica comune per l'immigrazione. E allo stesso tempo di tendere la mano ai nostri vicini mediorientali e nord-africani, offrendo una seria possibilità di partecipare, con adeguato status, alle istituzioni e alle convenzioni europee. Se questa strada sarà seguita, noi pensiamo che l'Europa potrà diventare un posto migliore di quanto lo sia oggi.

Vice Presidente del Senato e membro del Group of Eminent Persons incaricato dal Consiglio d'Europa

IL PROGETTO

In un'epoca di profondi cambiamenti e ricca di diversità servono principi guida per una società equa e coesa

www.ecostampa.it

CORRIERE DELLA SERA

Noted Ceapoliticishi

La passione per il seggio dei ventimila candidati

di GIAN ANTONIO STELLA

illaricca, tra i comuni più poveri d'Italia, porta un nome che è una beffa. Di una cosa però è ricca davvero: di candidati. Che grondano da 24 liste come i grappoli di glicine ad aprile: sono 378. Uno ogni 80 abitanti. Un primato planetario. Ma dentro una patologia che riguarda tutta l'Italia. Cala il tessile, boccheggia il chimico, arranca il metalmeccanico e fatica l'automobilistico ma il settore della politica non conosce cali di produzione. Lo conferma un'inchiesta del Sole 24 Ore.

L'inchiesta spiega: «Soltanto nei 30 capoluoghi di provincia pronti al rinnovo dei consigli municipali, se si mettono in trona, uno strapuntino, viene sempre fila tutti i nomi che compaiono sui manifesti elettorali si arriva alla cifra di 20 mila candidature»

Marco Imarisio sul Corriere, hanno impiegato due settimane per concentrare in una sola scheda i nomi dei 12 aspiranti sindaci e delle 37 liste che li sostengono e raccolgono complessivamente 1.500 candidati al consiglio comunale.

Per non dire degli altri 4.500 in corsa per le dieci circoscrizioni cittadine. Misura della scheda: 64 centimetri.

Se sotto la Mole pensano d'aver fatto il record, però, si rassegnino: quello resta nelle mani di Messina. Dove alle comunali del dicembre 2005 si candidarono sotto 41 simboli la bellezza di 1.755 cittadini, tra cui 111 medici e il popolarissimo barista del «caffè 'ddu pappajaddu» Pippo Famulari più un'affamata orda di aspiranti consiglieri circoscrizionali. Il che costrinse la tipografia a stampare un lenzuolo elettorale mai visto nella storia: 97,5 centimetri di larghezza, 48,3 centimetri di altezza.

Dice tuttavia l'inchiesta del Sole che, nonostante il taglio dei seggi in palio nelle 11 province (264 invece di 328: 64 in meno) e nei comuni capoluogo in cui si

in meno) il numero delle liste è aumentato, rispetto a cinque anni fa, del 13%. Arrivando a una quota mostruosa: 629 simboli. Tra i quali alcuni strabilianti. Come quello che troveranno sulla scheda gli elettori di Oria, provincia di Brindisi: il simbolo delle Persone Indipendenti Libere Unite.

In sintesi: Pilu.

Se quel genio di Antonio Albanese deciderà di dar battaglia in tribunale per difendere (come provocazione, si capisce) il copyright del «suo» partito, si vedrà. Certo è che il candidato sindaco di Oria impadronitosi della stralunata creatura di Cetto Laqualunque, cioè il poliziotto in pensione Francesco Arpa (memorabile il suo messaggio: «Arpa sindaco: tutta un'altra musica») è andato oltre.

E ha proposto slogan d'inarrivabile demenza. Un esempio: «Ti piace il P.I.L.U.? Dimostralo: vota Arpa sindaco!». Un altro? «Lista Pilu, che figata!». Parole che resteranno scolpite a ricordare come la lotta politica in Italia, dopo gli scontri epocali del passato tra democristiani e mille case abusive destinate alla demolicomunisti, abbia preso davvero una zione, ci sarebbe davvero da sorridere. brutta china.

Il guaio è che sono rarissimi i Maradona nel calcio, rarissimi i Carreras nella lirica, rarissimi i Fellini nel cinema. Più ancora, rarissimi gli statisti. E più allarghi il numero dei calciatori, dei cantanti d'opera o dei cineasti più, fatalmente, abmediocri negli altri settori vengono spietatamente eliminati, in politica no. Anzi, il mediocre fedele, obbediente, disposto a tutto pur di avere un seggio, una polpiù preferito a chi palesa un briciolo di spirito critico.

Spiega lo studio Il mercato del lavoro Un delirio. A Torino, come ha scritto dei politici di Antonio Merlo della University of Pennsylvania, Vincenzo Galasso della Bocconi, Massimiliano Landi della Singapore Management University e Andrea Mattozzi del California Institute of Technology, studio elaborato sui dati di tutti i parlamentari italiani dal 1948 al 2007, che «la percentuale dei nuovi eletti in possesso di una laurea è significativamente diminuita nel corso del tempo: dal 91,4% nella prima Legislatura, al 64,6% all'inizio della quindicesima. Un crollo di 27 punti». In America, per fare un paragone, i laureati in Parlamento sono invece saliti al 94%. Trenta punti sopra di noi.

Va da sé che quando gli inviati de Le Iene vanno a mettere il microfono sotto il naso dei nostri deputati e dei nostri senatori raccolgono le risposte che conosciamo e che hanno fatto ridere l'Italia: «Che cos'è Al Jazeera?» «Lei cosa pensa che sia... È un movimento dell'estremo... arabo... di carattere islamico, della Jihad... Così mi ricordo, almeno». «Che cos'è il Darfur?». «Sono cose fatte in fretta. Sono cose velocissime...». Per non di-

vota (1.032 scranni invece di 1226: 194 re degli strafalcioni su Garibaldi, l'incontro di Teano, Porta Pia... C'è poi da stupirsi se, visto il livello bassissimo di alcuni dei nostri rappresentanti incredibilmente finiti a Montecitorio o a palazzo Madama, una gran massa di persone cerca di uscire dalla propria condizione plebea per dare la scalata alla politica? Non è desiderio di partecipazione democratica: è una febbre di scalata sociale. «Se ce l'ha fatta lui: perché non noi?». Se non ci fossero, in questa turbolenta calca di assatanati, 1300 candidati nella sola Campania sotto osservazione da parte della polizia e dei carabinieri per gli ambigui rapporti con la criminalità organizzata (un candidato su cinque, circa) ci sarebbe da sorridere. Se non ci fossero personaggi come Ciro Caravà, che dopo essere stato candidato alle ultime Regionali nella lista di Anna Finocchiaro, cerca di essere rieletto sindaco di Campobello di Mazara spiegando agli elettori (lo ha scritto su Marsala.it Giacomo di Girolamo) di aver trovato un codicillo del 1971 che gli consentirà di non abbattere

I manifesti affissi sui muri sono spesso irresistibili. Alberto Astolfi, in canottiera marinara, declama a Rimini: «Ho sempre remato per la mia città». Paolo Farina si presenta come «un casertano con il verde in testa» e dalla crapa pelata nello spot gli spuntano foglie. Maria Grabassi il loro livello. Con una differenza: i zia Bafaro spara grande grande una scarpa rossa col tacco a spillo che diventa una penna: «Donna pensante di sinistra». Antonio Gallina, candidato alle Comunali di Terrasini, schiera tre uova: «Gallina sindaco: schiudi il tuo doma-

> E insomma si buttano tutti in messaggi così strambi, eccessivi o deliranti che alla fine quasi non ti accorgi che sui muri di Bologna ci sono i manifesti anche di un gorilla con la cazzuola: «Un sindaco muratore per ricostruire la giungla banana su banana». Tranquilli, è una provocazione: non è candidato. Almeno lui,

10-05-2011

Pagina 1

2/3 Foglio

Ventimila candidati in trenta capoluoghi L'italiano scopre la passione per il seggio

Record a Villaricca: in lista un abitante ogni 80. La quota di laureati giù del 27% in 15 legislature

Siogan deliranti

Tanti slogan deliranti: dal bagnino («Ho sempre remato per la mia città») ai manifesti con le uova del signor Gallina

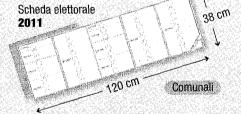
L'inchiesta delle «lene»

Alle domande delle «lene» tra deputati e senatori c'è chi risponde che il Darfur «sono cose fatte in fretta»

Verso le urne

IL RECORD DI TORINO

Scheda elettorale





ammesse alle **Amministrative**



i candidati in lizza per la carica di sindaco

Come si vota



Comuni con meno di 15.000 abitanti

SCHEDA AZZURRA

L'elettore vota per il candidato a sindaco. Può anche esprimere un voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere, scrivendone solo il cognome



Comuni con più di 15.000 abitanti

SCHEDA AZZURRA

L'elettore può votare: per una delle liste, per un candidato a sindaco non scegliendo alcuna lista collegata, per un candidato a sindaco e per una delle liste collegate o per una lista non collegata (voto disgiunto)

I numeri del voto



i candidati consiglieri comunali nei 30 capoluoghi di provincia al voto

Regionali



le liste politiche în campo in queste amministrative nei 30 capoluoghi

1.300

88.6

i Comuni al voto in Italia il 15 e 16 maggio

Pagina 1 Foglio 3/3

CORRIERE DELLA SERA



www.ecostampa.it

02219

10-05-2011

4/5 Pagina

1/2 Foglio

Napolitano e le vittime del terrorismo: onore ai magistrati e poi le riforme

Il Colle invita a «parlarne responsabilmente». Alfano: noi consapevoli della loro importanza

ROMA — La frase chiave del cesca Marangoni, figlia di suo discorso arriva al termine Luigi Marangoni, il diretdella celebrazione del Giorno tore sanitario del policlinidella memoria. Il presidente co di Milano, la cui uccidella Repubblica — nel rivolger- sione fu in qualche modo si al vice presidente del Csm, tollerata da «gente con le Michele Vietti, al primo presi- idee confuse che diceva dente della Cassazione, Ernesto "né con lo Stato né con le Lupo, e al Pg della Corte, Vitalia- Br"». no Esposito, dai quali riceve il volume «Nel loro segno» dedi- implacabili le immagini cato ai magistrati assassinati in bianco nero di quella dal terrorismo e dalle mafie scandisce bene le parole: «Si insieme a tanti altri collesfoglino quelle pagine, ci si sof- ghi magistrati — anche il fermi su quei nomi, quei volti, sostituto procuratore Vitquelle storie, per poter parlare torio Occorsio, ricordato responsabilmente della magi- nel salone dei Corazzieri stratura e alla magistratura nel- da suo figlio, Eugenio, la consapevolezza dell'onore che cita un frammento del dime premessa di ogni produtti- vice presidente del Csm Vittovo appello alla collaborazione rio Bachelet (che sarà ucciso necessaria per le riforme neces- nel 1980), dopo l'assassinio del

E tanto per chiarire il concet- Emilio Alessandrini. to, Giorgio Napolitano aggiunge: «E sia in noi tutti chiara e serena la certezza che le pagine di la: «Quella battaglia è stata vinquest'opera, i profili e i fatti che ta grazie alla fibra morale, al presenta, le parole che racco- senso del dovere, all'impegno glie sono come pietre e restano che hanno caratterizzato servipiù forti di qualsiasi dissennato tori dello Stato e cittadini di manifesto venga affisso sui mu- ogni professione e condiziori della Milano di Emilio Ales- ne». Tuttavia, insiste, riferendosandrini e Guido Galli, e di qualsiasi polemica politica».

bebè in passeggino in fondo al strati, «non c'è differenza che salone dei Corazzieri gremito possa suonare irrispettosa nel come non mai per celebrare nostro omaggio alla memoria questo terzo Giorno della memoria. C'è Carmelina Di Roma, risti: siamo ugualmente vicini a sorella del poliziotto Ciriaco Di tutti e alle famiglie di tutti». E Roma, assassinato ad Acilia nel nel 33° anniversario del suo as-1981 insieme al capitano Fran- sassinio un saluto del capo delcesco Straullu. C'è Antonio De- lo Stato va alla famiglia del preiana che aveva 4 mesi quando, sidente Aldo Moro. Grazie a tutnell'81, fu assassinato suo padre Massimo caduto in servizio con la divisa dell'Arma: «Per noi quella rimane una guerra incomprensibile», dice. C'è Giuseppe Cinotti, figlio dell'agente penitenziario Raffaele Cinotti, assassinato solo perché lavorava a Rebibbia. E insieme a loro. prende la parola davanti al capo dello Stato anche Fran-

Al Quirinale scorrono battaglia in cui cadde —

che a essa deve essere reso co- scorso pronunciato nel '79 dal sostituto procuratore di Milano

Napolitano ascolta, a tratti è commosso. Poi prende la parosi alla dedica della Giornata della memoria ai servitori dello Ci sono anche un paio di Stato e in particolare ai magidegli uccisi e dei feriti dai terroti loro - insiste Napolitano citando il saggio curato da Marc Lazar che critica il giustificazionismo, compresa la dottrina Mitterrand — l'Italia «ha dimostrato di essere una democrazia capace di difendersi senza perdersi, senza snaturarsi».

> Ad ascoltare in prima fila oltre ai presidenti di Camera e Senato - ci sono il sottosegretario Letta, i ministri Alfano,

Maroni e Galan. Il Guardasigilli

commenta: «Un discorso condivisibile. Noi siamo consapevoli dell'importanza della magistratura e riconoscenti a tutti quei magistrati che si battono per l'affermazione del principio di legalità senza paratie ideologiche». Sulla stessa linea anche il ministro dell'Interno: «Magistrati e forze di polizia svolgono un ruolo fondamentale nella difesa della legalità». E una citazione dell'appello di Napolitano arriva anche dall'Osservatore romano.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Documenti

La Giornata della memoria delle vittime del terrorismo è stata l'occasione per inaugurare un portale dedicato alle fonti documentali sui temi legati al terrorismo, alla violenza politica e alla criminalità organizzata

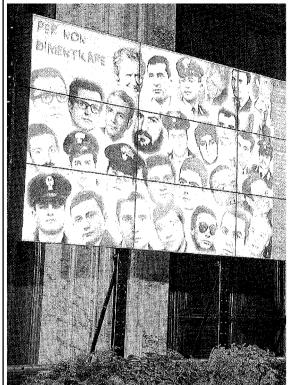
Rete di archivi

Il progetto della Rete degli archivi era stato avviato nel 2005 per rendere disponibili a un vasto pubblico i documenti. È all'indirizzo www.memoria.san.benicultu-

Pagina 4/5 Foglio 2/2

www.ecostampa.it

CORRIERE DELLA SERA







Foalio 1/3

Esistono già programmi per la diretta delle sedute via satellite e sul web. Ora si pensa a redazioni e programmi

L'idea di «Parlamento channel» Camera e Senato, i nuovi sprechi

Trattative con la Rai per due televisioni con tecnologia digitale

l'immagine del Parlamento italiano sia un poco appannata non è una novità. Del resto lo fanno capire senza reticenze i suoi stessi inquilini. Qualche mese fa il presidente della Camera Gianfranco Fini si è lamentato che ormai l'attività è ridotta all'osso con i deputati che arrivano a Roma il martedì e ripartono il giovedì, mentre il premier Silvio Berlusconi è arrivato a proporre per evitare sterili lungaggini di far votare i soli capogruppo. «Le assemblee pletoriche — ha chiosato - sono assolutamente inutili e addirittura controproducenti. Pensate che ci sono 630 parlamentari quando ne basterebbero

Cosa c'è allora di meglio, per risollevare la reputazione della nostra politica nella quale apparire è quasi tutto, di un bel canale televisivo? Anzi, due canali. Uno per la Camera e uno per il Senato. Direte: è uno scherzo. Niente affatto. Quel progetto esiste da tempo e ora, grazie al digitale terrestre, sta entrando nella fase concreta. Da qualche giorno a Montecitorio, dove gli esperti di comunicazione non mancano davvero, si è sentito il bisogno di ingaggiare per la bisogna anche un consulente esterno. Si chiama Pino Caiola: in passato ha lavorato a Telepiù, è stato il responsabile della comunicazione del gruppo parlamentare di Forza Italia e più recentemente portavoce del ministro per i Rapporti con il Parlamento Elio Vito. Collaborerà con la commissione interna incaricata di seguire le questioni della comunicazione, affidata al vicepresidente Maurizio Lupi, che si occupa anche delle

Palazzo Madama ha invece una struttura dedicata specificamente all'argomento. È il «Comitato per lo sviluppo della comunicazione radiotelevisiva del Senato» costituito

faccende relative all'etere.

ROMA — Che di questi tempi già nel luglio del 2009 dal consiglio di presidenza, del quale fanno parte il questore Benedetto Adragna, la vicepresidente Emma Bonino, e poi i senatori Alessio Butti, Silvana Amati, Paolo Franco e Lucio

> Le trattative con la Rai, che dovrebbe fornire la piattaforma tecno-

logica, procedono sulla base di varie opzioni, non esclusa quella di un canale comune per le due Camere. Forse la meno insensata (pure ammettendo che tutto ciò possa avere un senso) ma certo la meno praticabile. Il capo ufficio stampa della Camera Giuseppe Leone si dice sicuro che il tema sarà oggetto di consultazioni fra Montecitorio e Palazzo Madama. Resta il fatto che l'ipotesi di un unico «Parlamento channel», con Camera e Senato gelosissimi delle rispettive prerogative. che hanno impiegato anni soltanto per aprire una porta fra le loro due biblioteche, sembra piuttosto remota. A chi toccherebbe il direttore? E i dirigenti, in che modo verrebbero scelti? Senza entrare nel merito del palinsesto: chi ne avrebbe la responsabilità, e come potrebbe conciliare le rispettive esi-

Domande certamente cruciali. Anche se ancora prima di queste ce ne sarebbe una fondamentale: il nostro Parlamento non ha niente di più utile da fare che pensare a una rete televisiva? A che cosa servirebbe, o meglio «servirebbero», visto che potrebbero essere addirittura due? E poi, a parte le ovvie considerazioni sull'audience, la Camera e il Senato forse non hanno già le proprie tivù? Da anni trasmettono su Internet e sul satellite la diretta delle sedute, con una spesa non proprio trascurabile. L'affitto dalla Rai della sola frequenza satellitare costa 395 mila euro l'anno alla Camera e 384.000 al Senato. Poi ci so-

no 30 mila euro circa per la web tivù, le spese per i dipendenti, l'elettricità, le attrezzature...

Somme destinate a moltiplicarsi per svariate volte nel caso in cui andassero in porto i progetti dei nuovi canali digitali terrestri. Stime non ne esistono ancora. Ma che non si sborserebbero bruscolini è intuibile. Si tratterebbe di due reti tv in piena regola, con strutture organizzative, redazioni, programmi... E i costi non sarebbero che uno dei problemi. Si possono solo immaginare le difficoltà di realizzazione nel Paese del manuale Cencelli. Per non parlare del personale necessario.

C'è da dire che già adesso gli apparati di comunicazione non sono propriamente esili. Gli uffici stampa di Camera e Senato hanno strut-

ture imponenti. A Montecitorio ci sono un direttore e cinque capiredattori: e poi documentaristi, segretarie e commessi. Per un totale di 35 persone. A Palazzo Madama lo staff della comunicazione, che comprende un capo ufficio e tre vicedirettori, arriva invece a una trentina di unità. Due piccoli eserciti. Numeri che oggi si giustificherebbero, questa è almeno la vulgata, con la singolare situazione della rassegna stampa. Appaltata all'esterno ma di fatto confezionata all'interno. Camera e Senato hanno in essere uno storico contratto «necessitato» (così si definiscono quelli che hanno un fornitore obbligato) con una società specializzata, l'Éco della Stampa, che fornisce ogni giorno per via telematica centinaia di articoli. Un semilayorato poi scremato dagli uffici che provvedono ad assemblare la rassegna vera e propria. Tutto questo con un costo pari a 204 mila euro l'anno per il Senato e 427.000 per la Camera. Per un totale di oltre 630 mila

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 11 Foglio 2/3

www.ecostampa.it

CORRIERE DELLA SERA

395,000

Euro Il costo annuo per la Camera della frequenza satellitare dalla Rai 384,000

Euro Il costo annuale dell'affitto di una frequenza Rai al Senato 30.000

Euro Il costo per la web tivù di Camera e Senato, le spese per dipendenti e elettricità

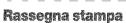
25

I dipendenti legati alla Comunicazione a Montecitorio. Sono una trentina al Senato

427.000

Euro Il costo annuale per confezionare la rassegna stampa alla Camera 204,000

Euro Il costo annuale per confezionare la rassegna stampa al Senato



Vengono spesi 630 mila euro per la rassegna stampa affidata in parte a una società esterna



Senato Renato Schifani



Camera Gianfranco Fini





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data

10-05-2011

Pagina 11 3/3 Foglio

Il Parlamento sul satellite

di SERGIO RIZZO

Berlusconi prova a far salire sul banco degli imputati i pubblici ministeri di Milano: «Il Pdl chiederà una commissione d'inchiesta» per accertare «se ci sia un'associazione con fini a delinquere».

Indirizzate ai magistrati e a Berlusconi, senza mai citarlo, le parole del presidente Napolitano: alla giustizia bisogna rivolgersi «nella consapevolezza dell'onore che ad essa deve esser reso come premessa di ogni produttivo appello alla collaborazione necessaria per le riforme necessarie». Bossi avverte il premier: la Lega ha in mano il Paese.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7 Bianconi, Breda M. Cremonesi, Ferrarella M. Franco, Frenda Martirano, Soglio, Trocino

Quotidiano

10-05-2011 Data

Pagina

5 1 Foglio



RISCHIO ROTTURA TRA ISTITUZIONI

Le parole sono pietre, insiste Giorgio Napolitano. E allora quelle pronunciate dal capo dello Stato nel Giorno della Memoria in ricordo dei magistrati uccisi dal terrorismo, suonano particolarmente significative come se segnassero un discrimine. Perché sottolineano la necessità che alla magistratura venga reso l'onore che merita «come premessa di ogni produttivo appello alla collaborazione necessaria per le riforme necessarie». Vuol dire che nessuna riforma è concepibile se prima non si riconosce il compito e il valore fondamentale del ruolo svolto dalle toghe a tutela della legalità in un sistema democratico. Parole come pietre; profferite più o meno nello stesso momento in cui Silvio Berlusconi, nel tribunale di Milano dove si è presentato quale imputato nel processo Mills, ha ribadito di considerare necessaria una Commissione parlamentare d'inchiesta per verificare se all'interno della magistratura non si annidi «una associazione a delinquere». Formata, manco a dirlo, dai pubblici ministeri che lo indagano. Qualora ce ne fosse stato bisogno, per gli eventuali distratti il sottosegretario Daniela Santanchè ha precisato di considerare Ilda Boccassini «una metastasi della democrazia».

E' chiaro che i possibili eccessi da campagna elettorale non possono essere invocati. Piuttosto si staglia con evidenza la strategia volta ad esacerbare i toni della competizione, mettendo in secondo piano i contenuti amministrativi della tornata di votazioni. Ma come che vada, la campagna elettorale termina per forza di cose tra una settimana. Il punto è: una volta chiuse le urne cosa resterà? Sempre più nettamente si fa strada la sensazione che ci si avvii su una strada senza ritorno - e in modi impregnati di irresponsabilità - non più dello scontro bensì di una vera e propria rottura istituzionale che prende le mosse dalla giustizia e arriva chi sa dove. Né si capisce chi e in che modo possa, se non bloccare, almeno arginare una siffatta spirale di contrapposizione, che si nutre di polemiche dai tratti distruttivi e che ha l'unico risultato di seminare sbigottimento e sconcerto nell'opinione pubblica. Altro che leale collaborazione tra poteri dello Sta-

Ancora. Il peso della posta in palio in questo voto, anche e soprattutto a causa dei continui sconfinamenti, cresce a dismisura. Berlusconi vuole veder confermato il suo appeal e la sua incontrastata leadership. La Lega vuole incassare in massimo del dividendo dall'aver occupato il maggior numero di spazi politici a disposizione. Il Pd si aspetta il segnale che il tramonto del berlusconismo è non solo cominciato ma è entrato nella fase di irreversibile declino. E Gianfranco Fini chiude il cerchio: la parabola politica del Cavaliere «è finita» e mai e poi mai riuscirà a salire al Colle. A conferma che gli ultimi due anni di legislatura minacciano di essere tumultuosi oltre misura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi al via i quiz di matematica e italiano, parla il ministro dell'Istruzione L'INTERVISTA

Gelmini: sui test non torno indietro dal 2012 si faranno anche in ingle

«Nessun giudizio sul lavoro dei prof, la privacy sarà tutelata»

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

ROMA - «Sulla valutazione non si torna indietro. E' il punto di partenza per avere una scuola migliore. In tutti i paesi più avanzati funziona così». Îl ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini sa che nelle scuole ci sono focolai di protesta e che in molti si apprestano a boicottare i test Invalsi che partono da oggi per misurare quanto ne sanno gli alunni italiani di matematica e italiano. Ma preferisce «non fare polemiche e guardare oltre».

Ministro la protesta c'è, è innegabile, ma lei non sembra voler arretrare di un passo sulla valutazione

«Bisogna avere il coraggio di cambiare. Perché senza la valutazione non è possibile verificare la qualità del sistema, capirelecriticità, apportare miglioramenti. Quelli che boicottano i test sono in pochi. Solo alcuni sindacati più radicali sono contrari. Ma non voglio fare polemica, andare allo scontro. Voglió solo che sia chiaro che con la valutazione non vogliamo punire nessuno, ma apportare miglioramenti al sistema. I test dell'Invalsi

sulla valutazione hanno lavorato tutti i ministri dell'Istruzione dall'autonomia scolastidestra e sinistra. È evidente che questa è un'esigenza trasversale».

Per le prove Invalsi ci sono novità in vista. Più test per tutti?

«Certamente vogliamo estenderne l'uso e dall'anno prossimo intendiamo portare la prova nazionale anche alla maturità, così come è già accaduto all'esame di terza media. Abbiamo già dato mandato all'Istituto nazionale di valutazione di studiare la tipologia di test che richiede dei tempi lunghi di preparazione. Una prova oggettiva all'esame di Stato serve anche per mettere un freno a quella esplosione ingiustificata di 100 e lode che si registra ogni anno con distribuzioni anomale sul territorio. Mentre, altra novità, sempre dal 2012, vogliamo introdurre all'esame di terza media una prova nazionale di inglese che affiancherà quelle che già ci

servono innanzitutto agli stes- sono per italiano e matematisi docenti a cui mettiamo a ca. E poi vogliamo estendere il disposizione uno strumento testadaltre materie anche al di per fare meglio. E comunque fuori degli esami. Pensiamo di cominciare dalle scienze nella scuola primaria. Il sistema di valutazione è in fase di potenca in poi, senza differenze fra ziamento e stiamo investendo molto su questo».

I docenti, però, temono di

essere giudicati e valutati in

base agli apprendimenti dei loro alunni. Chi critica i test dice che servono anche per dividere i prof in buoni e cattivi, le scuole fra quelle di serie A e di serie B, è così? «No, e lo dimostrano i progetti sperimentali di valutazione che stiamo chiudendo a Napoli, Torino e Milano. Li per valutare i docenti e premiare i migliori non stiamo tenendo conto dei risultati sugli apprendimenti ma di altri fattori».

Quando si conosceranno i risultati di quelle sperimentazioni?

«A giugno chiuderemo la parte sui docenti e premieremo i migliori».

Tornando ai test che partono oggi, c'è un'altra critica che emerge. Gli studenti delle superiori devono compilare un questionario con dati personali, si temono violazioni della privacy

«I risultati dei test Invalsi vengono trattati in modo statistico, aggregato, utilizzando procedure definite in un codice per il trattamento dei dati, sottoscritto col garante della privacy. Gli studenti e le famiglie non hanno nulla da temere». Infine c'è chi non crede nello strumento dei test. Per esempio oggi alle superiori tutti i ragazzi faranno la stessa prova di matematica senza distinzione di indirizzo. Come si può ottenere una valutazione oggettiva senza differenziare le prove?

«Le prove Invalsi misurano le competenze, non le nozioni conosciute dai ragazzi. E a prepararle non sono persone avulse dal sistema scolastico. La costruzione delle prove è realizzata dall'Invalsi sulla base di quanto previsto dalle Indicazioni nazionali (i programmi, ndr) e con il coinvolgimento diretto di gruppi di insegnanti, esperti disciplinari e ricercatori che nella predisposizione dei test seguono precise linee metodologiche adottate peraltro anche a livello internazionale».



10-05-2011 Data

Pagina Foglio

12 2/2

www.ecostampa.it



Il Messaggero

Mariastella Gelmini



10-05-2011

Pagina 1 Foglio

LA ROTTA DELLA VIGILANZA

L'efficacia delle tutele e l'efficienza dei controlli

di Donato Masciandaro

o sviluppo del mercato finanziario passa anche da come l'autorità di vigilanza definisce il proprio ruolo. La Consob del presidente Giuseppe Vegas ha tracciato la sua rotta di navigazione: coniugare l'efficacia della tutela degli investitori con l'efficienza dei controlli. Non è una rotta semplice. La Commissione troverà da un lato Scilla, rappresentata dagli eccessi della regolamentazione leggera, causa primaria della crisi finanziaria. Ma dovrà anche guardarsi da Cariddi, costituita dagli eccessi opposti della sovraregolamentazione di tipo protezionistico e dirigistico. Due rocce insidiose, anche perché nascono di solito dalla stessa matrice: la cattura delle authority da parte della politica, ovvero dalle lobbies finanziarie o industriali.

Nel primo discorso al mercato finanziario il presidente Vegas ha messo al cuore della sua relazione il tema dei principi che devono ispirare il disegno delle regole della Consob, al fine di tutelare chi domanda attività finanziarie rischiose. La tutela dell'investitore si riassume con due parole: trasparenza e correttezza.

Trasparenza e correttezza non sono due formule generali e astratte, ma hanno contenuti che dipendono dalla concreta fisionomia di chi ai mercati finanziari ricorre, sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta. Di conseguenza, è condivisibile l'attenzione del presidente sere un criterio davvero effica-Vegas a una prima coordinata ce, se ne verrà data l'applicazioche deve caratterizzare la rotta ne più ampia possibile. Un apdella Consob: la semplicità delle proccio alla vigilanza è imparregole. Regole semplici posso- ziale se a nessuno è consentito no aumentare la capacità di chi difendere rendite di posizione. si rivolge ai mercati per investi-

della Relazione riferito ai prospetti informativi è particolarmente calzante.

Allo stesso modo la semplicità delle regole, quindi la loro minor onerosità, può aumentare gli incentivi di chi, dal lato delle imprese o delle banche, ai mercati tibile anche con l'altro – altretsi rivolge per raccogliere capitali. La Relazione ricorda che lo sta-

to insoddisfacente della raccolta regolata di capitali di rischio in Italia ha tante cause, sovente strutturali. Nondimeno, una riduzione di costi della regolamentazione non può che giovare all'attrattività della nostra piazza finanziaria:

La semplicità può migliorare l'incontro tra domanda e offerta, perché risponde a un'idea equilibrata del funzionamento dei mercati: l'efficacia macro delle regole deve essere fondata sulla loro coerenza con le scelte efficienti micro degli operatori e degli intermediari. Ma attenzione: l'efficienza è una condizione necessaria, ma non sufficiente.

Non dimentichiamo che l'obiettivo di avere poche regole e semplici ha caratterizzato l'approccio cosiddetto leggero alla regolamentazione finanziaria e questo approccio leggero è stato una causa scatenante della crisi finanziaria. I singoli operatori - e le loro lobbies - hanno convenienze specifiche e orizzonti non sempre di lungo periodo. La regolamentazione leggera è così divenuta spesso una non-regolamentazione, creando quelle zone d'ombra nel sistema finanziario ancora oggi ampie e attive, come la stessa relazione della Consob sottolinea.

Continua ► pagina 7

Allora la navigazione della Consob presuppone un'altra coordinata, che la relazione menziona: l'imparzialità. L'imparzialità - che è anche impegno nell'enforcement - può es-Cosa ha consentito infatti l'approccio alla regolamentazione re di saper scegliere; l'esempio morbida, se non difendere rendite di posizione, consentendo a pochi intermediari di sfruttare il proprio potere sugli scambi? L'imparzialità è incompatibile con l'approccio morbido alla regolamentazione.

> Mal'imparzialità è incompatanto grosso - rischio che il do-

Efficacia delle tutele, efficienza dei controlli

po crisi ci ha riproposto: la regolamentazione pesante e invasiva, frutto di tendenze dirigistiche in generale e protezionistiche in particolare. La relazione della Consob segnala l'esistenza dei danni che la over regulation può creare ai mercati. Va aggiunto che l'invasività della vigilanza può divenire usbergo per la difesa di non meglio definiti interessi nazionali, che spesso sono invece particolari.

La Commissione ha dunque piena contezza che la rotta che coniuga efficacia con efficienza dovrà essere esplorata porto per porto, con tappe obbligate - riportate nella Relazione che vanno dalla tutela degli azionisti di minoranza alle norme sul mercato del controllo societario (Opa e non solo) fino al tema del listing. La bontà della rotta - quindi l'indipendenza del nocchiero - potrà e dovrà essere valutata concretamente, tappa per tappa. Trasparenza e accountability potranno essere grande alleati di una Consob che voglia essere semplice e imparziale.

Non sarà una navigazione facile, anche per le due zavorre istituzionali che limitano l'agilità del vascello Consob. Sul piano nazionale, la cronica assenza di un riordino dei poteri della pletora delle autorità di vigilanza - tema pudicamente assente dalla Relazione - che provoca il perdurare di un'architettura dei controlli senz'altro inefficiente e potenzialmente inefficace. Sul piano europeo, pesa anche l'avvio della pallida struttura di vigilanza europea asetticamente e diplomaticamente solo citata in Relazione - che non sembra per ora dotatané dei poteri né della struttura per contribuire a migliorare i controlli che dovrebbero prevenire e gestire eventuali crisi.

Donato Masciandaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Angel Gurría Segretario generale Ocse

«L'Italia sta andando bene ma migliori la produttività»

Vittorio Da Rold

«Sono soddisfatto del lavoro fatto dall'Italia nell'affrontare la crisi economica globale in campo pensionistico, del mercato del lavoro, della tenuta del sistema bancario e dei conti pubblici tenendo soprattutto sotto controllo il fabbisogno. Ma in un ambito dove la ripresa globale resta fragile mi sembra che il problema per l'Italia resti il recupero della produttività», dice José Angel Gurría, segretario generale dell'Ocse, economista che non rinuncia mai alla funzione di pungolo per i Paesi membri dell'organizzazione internazionale a margine del convegno Aspen Institute a Milano.

«Il vostro ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, mi pare che abbia nel corso della presentazione dell'Economic Survey sull'Italia centrato il punto su cui dovete continuare a migliorare: la produttività da recuperare attraverso una contrattazione collettiva meno centraliz-

zata e più articolata territorialmente». Sacconi in sala a Milano ha appena parlato di «questo spostamento deciso, verso l'azienda e verso il territorio, del collegamento tra salario e produttività».

Qual è la sfida più importante per l'Italia?

La sfida più importante per l'Italia è il recupero di produttività che è il fattore precursore della competitività. A sua volta questo elemento è quello che determina la quota di mercato globale che si riesce a far proprio. L'Italia deve seguire la linea del recupero di produt-

tività attraverso una contrattazione collettiva più articolata e legata ai salari, dell'aggancio successivo della competitività e del cosiddetto "market share" nell'export.

Ele riforme strutturali?

La produttività si aggancia anche attraverso le riforme strutturali che migliorano l'efficienza dell'ambiente sociale circostante l'impresa: ecco perquelle che aumentano nel complesso l'efficienza di un sistema economico.

usati per affrontare la difesa dei posti di lavoro in Germania e Italia?

In Germania grazie a una contrattazione tra imprese, governo e sindacati si è creato un sistema che ha potuto limitare le perdite di posti di lavoro e ora che la crisi sta finendo i livelli occupazionali sono più forti di prima. Anche l'Italia ha fatto un po' così impedendo l'uscita, come invece è avvenuto negli Stati Uniti, di persone dal processo produttivo con perdita di talenti e professionalità.

Esiste un problema del debito pubblico europeo?

Non facciamo confusione sullo stato del debito pubblico europeo dove occorre precisare che semplicemente non c'è un problema europeo del debito, c'è invece un problema della Grecia che è fiscale, dell'Irlan-

ché le politiche strutturali sono da che è bancario, del Portogallo che è stato determinato da una mancanza di unità politica. Le istituzioni anti-crisi che l'Eu-Vede analogie sui metodi ropa sta creando saranno molto più forti nei prossimi anni e

> saranno in grado di superare situazioni di crisi come queste.

Teme il ritorno dell'inflazione?

Sì, comincia a vedersi la ripresa dell'inflazione nei Paesi Ocse, soprattutto nell'energia e negli alimenti. L'inflazione viene generata anche dal fatto che vi sono Paesi con deficit molti alti e quindi con forti pressioni sui conti pubblici.

La crisi è al termine?

Stiamo affrontando una crisi molto seria: prima è toccato alle banche, poi a una crescita molto debole e ora affrontiamo i problemi dei bilanci pubblici, con una forte perdita di posti di lavoro: in tutto 15 milioni nei Paesi Ocse e di questi metà solo negli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEBITI SOVRANI

«Non esiste un problema del debito pubblico europeo, ma uno greco, portoghese o irlandese»



José Angel Gurria



Il rapporto Il segretario generale: avanti con le liberalizzazioni. Aumentare le tasse universitarie. No del ministro Gelmini

«Bene i conti, adesso servono le riforme»

Gurria (Ocse): più sforzi per la crescita. Tremonti: abbiamo passato l'esame

sato l'esame», riassume alla fi- tività economica rispetto al ne Giulio Tremonti. E che il rapporto 2011 dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) abbia nel complesso più noté positive che negative lo dimostra il fatto che alla conferenza stampa di presentazione, ieri a Milano, accanto al segretario generale José Angel Gurria, sedavano ben quattro ministri: Mariastella Gelmini (Istruzione), Stefania Prestigiacomo (Ambiente), Maurizio Sacconi (Welfare), oltre al ministro per l'Economia. Non era mai successo prima.

Però, se «l'economia italiana ha superato la profonda recessione provocata dalla crisi internazionale», i primi indicatori suggeriscono una ripresa «graduale e incerta», si legge il 121,1% del Pil quest'anno nel rapporto. E sarebbe «saggio», în sede di programmazione, «prevedere soltanto una crescita piuttosto lenta, come quella del decennio prima della crisi».

E il rallentamento, per il nostro Paese, si è visto già nel Superindice di marzo diffuso ieri mattina. Elaborato per anti-

MILANO — «Abbiamo pas- cipare i punti di svolta nell'attrend. l'indicatore dell'Ocse è migliorato nel complesso per i 34 Paesi dell'Organizzazione, salendo da 103,2 da 103,0 di febbraio, ma ha evidenziato due velocità: con Usa, Germania e Russia che accelerano e Italia, Brasile e India che frenano. Tornando al Survey presentato ieri, secondo le stime preliminari, il Pil italiano crescerà dell'1,2% quest'anno e dell'1,6% nel 2012, prevede l'Ocse, precisando che la crescita media tra 2010 e 2012 sarà pari all'1,4% e bisognerà aspettare il 2014 per tornare ai livelli del 2007. Queșt'anno il deficit dovrebbe scendere al 3,9% del Pil (era del 4,5% nel 2010), e al 2,6% nel 2012, mentre il debito dovrebbe toccare (dal 119,1% del 2010) e il 120,5% il prossimo.

Il punto centrale del Rapporto è la necessità di irrobustire la ripresa, con un mix di politiche mirato a una crescita più sostenuta, e perseguire di apri passo il consolidamento fiscale, «più che mai necessario». Ecco perché, dopo aver

dell'economia italiana, dalla «tenuta dei conti pubblici» durante la crisi alla «credibilità sui mercati finanziari», dal «basso indebitamento del settore privato» alla sostenibilità del sistema previdenziale, grazie a due decenni di riforme, Gurria ha invitato il nostro Paese a «fare di più».

Dal lato della crescita è fondamentale insistere con le riforme strutturali, raccomanda l'Ocse. A cominciare dal completamento delle liberalizzazioni, avviate nei servizi, che andrebbero estese ad altre aree, come ad esempio i trasporti e i servizi locali. Sarebbe bene aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione, dopo aver iniziato ad accrescerne la trasparenza. Il mercato del lavoro è una sfida cruciale. Gurria invita ad accelerare il decentramento della contrattazione collettiva e il legame tra salari e produttività. Il contributo delle università può essere ampliato e la riforma dell'università va nella direzione giusta, però non è completa. Una proposta sarebbe quella di aumentare pro-

elencato i non pochi segni più gressivamente le tasse universitarie, in modo da riflettere meglio i costi, per aumentare i finanziamenti e fornire «segnali di prezzo» migliori a studenti e atenei. La Gelmini ha fatto subito sapere di essere contraria.

> Dal lato dei conti pubblici, l'Ocse insiste con l'opportunità di politiche di risanamento, senza nascondere il rischio di «altre misure» oltre ai tagli di spesa previsti. Il governo conta di realizzare la maggior parte della manovra correttiva per il 2011-2013 attraverso la riduzione della spesa in percentuale sul Pil, riducendo allo stesso tempo l'evasione fiscale, si ricorda nel Rapporto. Ma «è possibile» che sia necessario integrare i tagli di spesa previsti «con altri tagli», ed eventualmente «con misure di aumento delle entrate». Come «l'ampliamento delle base imponibili e l'eliminazione di molti sgravi fiscali e delle aliquote ridotte», fino ad un »aumento della tassazione degli immobili». Ma Tremonti invita all'ottimismo, almeno per ora, perché «si parla del prossimo biennio».

> > Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo previsto per il 2011

L'aumento del prodotto interno lordo previsto per quest'anno

per cento. Il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo



Ministri

Da sinistra, i ministri dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, del Lavoro, Maurizio Sacconi, dell'Economia, Giulio Tremonti, il segretario generale dell'Ocse Angel Gurrìa e il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini

Pagina 35
Foglio 2/2

CORRIERE DELLA SERA

I a jeromio

L'Ocse promuove i conti dell'Italia

di GIULIANA FERRAINO

cooperazione e lo sviluppo economico) promuove il governo. Tremonti: «Abbiamo superato l'esame».

A PAGINA 35

LA STAMPA

LUCA MONTEZEMOLO E L'ECONOMISTA NICOLA ROSSI

'Giù la spesa e le tasse La ricetta della Thatcher spingerà lo sviluppo"

LUIGI GRASSIA

Tagliare la spesa pubblica per favorire la crescita: lo chiedono Luca Cordero di Montezemolo e l'economista Nicola Rossi in un articolo sul sito della fondazione Italia Futura. «Non c'è alternativa, lo disse 30 anni fa Margaret Thatcher agli inglesi ed è valido oggi per gli italiani. I conti vanno tenuti in ordine non solo perché ce lo impone l'Europa, ma anche e soprattutto perché una rigorosa disciplina di bilancio è la presufficiente) per crescere».

Ma da questo punto di vista siamo al palo: «Come si pensa di fare, sul fronte della spesa pubblica, nel prossimo quadriennio ciò che non si è mai fatto nel recente passato? Non si cerchi la risposta nel recente Documento di economia e finanza 2011: non c'è. Né la si cerchi nell'allegato Programma nazionale di riforma: anche lì manca». Montezemolo e Rossi dicono che «sarebbe opportuno riflettere sulla risposta per tempo, in maniera da evitare di dover nuovamente ricorre-

ora: tagli lineari. Non possiamo più permetterci un modo di procedere che colpisce indiscriminatamente tutti i capitoli di spesa (tranne quelli riferiti ai costi della politica)». Invece «dobbiamo cogliere l'occasione per domandarci quale vogliamo che sia il perimetro della presenza pubblica nel nostro Paese».

I due autori chiedono quindi di distinguere «le funzioni per le quali è indispensabile che lo Stato esista», e citano «la difesa e l'ordine pubblico, la giustizia, l'istruzione e la ricerca, la sanità, l'assistenza, la

le»; qui bisogna ridurre gli sprechi ma non si può tagliare con l'accetta. «Dall'altra parte stanno tutte le altre voci di spesa». Per queste, il criterio è «la messa in discussione delle voci di spesa stesse e non solo delle loro variazioni». Ultima indicazione: «Le risorse che finanziano la spesa pubblica appartengono non alla classe politica ma agli italiani: ogni euro che fosse possibile restituire loro sotto forma di minori imposte presenti o di minore debito (e cioè di minori imposte future) dovrebbe - deve essere loro restituito. Senza messa necessaria (ma non re alle soluzioni dell'ultima tutela del patrimonio cultura- eccezioni. E senza indugi».



Luca Montezemolo

